

ANNO XXXIII N 12 DICEMBRE 2016

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento | Poste Italiane s.p.a. | Aut. G.P.A./C./RM/33/2011 | 1° e 3° periodo | Via Francesco Palma



A Lund in Svezia

**Dopo 500 anni
un nuovo inizio**

**Algeria
e Portogallo**

Le radici
profonde
del carisma
di Chiara Lubich

**Viaggio
nel Cono Sud**

Cittadelle
e dintorni
centri vitali
per l'unità



Il sogno di quel Bambino

Natale e l'Invisibile s'è reso visibile, il Verbo si è fatto carne, l'Increato è apparso nel creato, la luce ha brillato fra le tenebre.

Per questo non sono senza senso in questo giorno le luci, i colori, i doni, gli auguri, i presepi, gli alberi addobbati, i canti, le musiche...

Tuttavia il Natale non può ridursi a questo.

Questa festa cristiana unica deve far sgorgare dal cuore una convinzione, una fede senza dubbi, un'evidenza lampante: se Dio è disceso dal Cielo in terra per noi, non c'è dubbio che Egli ci ami. E se qualcuno ci ama, anzi se Dio stesso ci ama, tutto è più facile per noi sulla terra, tutto è più leggibile: dietro i tratti oscuri dell'esistenza si può scoprire la mano amorosa di Lui, un perché a noi spesso ignoto, ma un perché d'amore.

Tutto è più sopportabile. E tutto è maggiormente pervaso di gioia se già di gioia si tratta. Perché al di là delle linee dolci della vita come un bell'amore che fiorisce, la nascita d'un bambino, una piccola fortuna improvvisa, è presente la Provvidenza d'un Padre.

Tutto poi diventa possibile. Se si crede, e si crede in un Dio che ci ama, ogni impossibilità può infrangersi, anche l'impossibilità – a volte così evidente – che questa nostra culla, il pianeta che ci ospita, viva in pace.

Sì, tutto è possibile.

Anzi, se l'Onnipotente è venuto fra noi, la nostra fede può salire oltre. Possiamo credere che, se lo speriamo e lo chiediamo con tutto il cuore, il nostro mondo s'avvii all'unità: all'unione fra le generazioni, fra le categorie sociali, fra le razze, fra i cristiani divisi da secoli, fra fedeli di religioni diverse, fra i popoli.

L'unità, un ideale d'unità è nell'aria in questi tempi.

Molti giovani nel mondo ci credono con la veemenza che è propria della loro età ed operano a questo fine con la gagliardia che li contraddistingue. Lasciamoli sognare e operare.

Quel Bambino che festeggiamo non ha sognato di meno. È venuto in terra perché tutti siano una sola cosa. E ha dato la sua vita perché il suo sogno si realizzasse.

Chiara Lubich

da *E torna Natale...*, Città Nuova, Roma,
ottobre 2007, pagg. 30-32



Parigi, dicembre 1996. Chiara Lubich riceve il Premio UNESCO

UNESCO Venti anni dopo per re-inventare la pace

**400 partecipanti a Parigi nell'anniversario
del conferimento del Premio UNESCO
per l'Educazione alla Pace a Chiara Lubich**

Personalità del mondo della cultura, della politica, della scienza, insieme a quanti operano quotidianamente per la pace sviluppando buone prassi, hanno voluto testimoniare come la pace sia frutto di scelte coraggiose, condivise e perseveranti.

«Il Movimento dei Focolari, creato da Chiara Lubich, non ha cessato di operare, insieme certamente ad altre associazioni e in collaborazione con l'UNESCO, per la pace, la riconciliazione, l'amicizia fra i popoli e fra i membri delle diverse religioni». Queste alcune delle parole del messaggio che papa Francesco ha indirizzato a Marco Desalvo, presidente di New Humanity, in occasione del 20° anniversario del conferimento del Premio UNESCO per l'Educazione alla Pace a Chiara Lubich. Il Papa aggiunge di essere lieto di questa iniziativa

presa per «proseguire e approfondire questo lavoro di educazione alla pace per il quale Chiara Lubich si è impegnata con forza e perseveranza».

Ritrovarsi a Parigi il 15 novembre, nella prestigiosa sede dell'UNESCO, davanti a una platea internazionale, per raccontare la pace, ci proietta a sessant'anni fa, quando Chiara Lubich, nel dicembre del 1956, scriveva alla nascente comunità francese preannunciando con parole profetiche uno sviluppo che soltanto l'amore reciproco e la sua massima espressione, l'unità, avrebbero potuto operare.

Ai partecipanti al Convegno è giunto anche il messaggio che il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha voluto indirizzare alla presidente dei Focolari, Maria Voce: «La pace ci sfida al cambiamento, richiede un rinnovato spirito di dialogo e di fraternità, e sollecita la coscienza di ciascuno di noi, ci spinge ad esserne testimoni e anticipatori».

Sì, soltanto se si ha il coraggio di affrontare i cambiamenti imposti dalle



L'intervento di Enrico Letta



nuove sfide lanciate all'umanità, si potrà essere sempre più capaci di attualizzare gesti di pace, piccole o grandi azioni che possano salvare l'umanità.

Rafforzare l'architettura della pace, quindi, perché essa viene sempre più minacciata da guerre che assumono aspetti dai mille volti. Jesús Morán, copresidente del Movimento dei Focolari, nella sua riflessione ha sottolineato come l'assetto mondiale in questi anni sia profondamente cambiato: la destabilizzazione del Medio Oriente, l'instabilità politica di molti Paesi, gli eserciti irregolari, le vittime delle guerre di oggi, inconsapevoli di trovarsi in un campo di battaglia. Il riferimento alla piccola comunità di Aleppo, che continua a credere e a vivere per la pace nonostante tutto, strappa un commosso applauso ai partecipanti. Morán ricorda le parole, anche queste profetiche, proferite vent'anni fa all'UNESCO da Chiara Lubich, che hanno portato il Movimento dei Focolari ad essere una sorta di presidio della pace: «Ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto dell'amore scambievole, della comprensione reciproca, dell'unità il movente essenziale della propria vita».

L'intervento di Maria Voce riconduce alle radici dalle quali è partita questa esperienza, tutto il lavoro portato avanti tra le varie Chiese cristiane, nell'incontro con le grandi Religioni e con persone di convinzioni non religiose. Un dialogo «basato sull'accoglienza



L'intervento di Martine Levy, presidente della Conferenza internazionale delle ONG

delle persone, sul comprendere profondamente le loro scelte, le loro idee, valorizzando il bello, il positivo, quello che ci può essere di comune, che può formare dei legami». La «terza guerra mondiale a pezzi», espressione coniata da papa Francesco, è una realtà che non può e non deve escludere nessuno dal perseguire la pace attraverso il proprio impegno: «La pace è certamente un dono di Dio, - continua Maria Voce - ma anche frutto delle scelte degli uomini e quindi è qualcosa che anche ciascuno di noi può contribuire a costruire nel proprio piccolo, nella quotidianità perché - come si legge nel Preambolo della Costituzione dell'UNESCO del 1945 - "le guerre hanno origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace"».

Il programma, molto ricco e articolato, si svolge speditamente seguendo una traccia che attraversa le tante esperienze che i Focolari vivono in tutto il mondo: nelle scuole, sedi privilegiate per un'educazione alla pace, nel campo dell'economia e dei diritti umani, nelle sfide ambientali, nell'arte, nel dialogo interreligioso, in politica.

La giornata si conclude con una dichiarazione finale letta da una giovane studentessa pakistana, Arooj Javed, che invita ciascuno a uscire dalle «zone comfort», per promuovere sempre più spazi di dialogo, di riconciliazione, di cooperazione, per un'umanità costituita da cittadini planetari.

Patrizia Mazzola

In www.new-humanity.org
e www.focolare.org gli interventi
e i documenti della giornata.

L'intervento
di Jesús Morán



Assisi e i ragazzi

La pace spicca il volo

Lo «spirito di Assisi» raccolto anche dai ragazzi. In Umbria un laboratorio di quattro giorni con protagonisti una quarantina di adolescenti

Dopo il grande evento che ha visto convergere ad Assisi personalità religiose da diverse parti del mondo per ricordare il trentesimo anniversario dell'incontro voluto nella cittadina umbra nel 1986 da Giovanni Paolo II, un gruppo di Ragazzi per l'unità ha accolto l'invito del vescovo Domenico Sorrentino e dei francescani del posto di contribuire anche loro, come gli adulti, a tenere vivo e ad aggiornare lo «spirito di Assisi». Dal 27 al 30 ottobre hanno realizzato un laboratorio con attività, giochi, momenti di preghiera e di incontro, come quello con l'imam di Massa (Toscana, Italia), Youssef Sbai. Un evento altamente simbolico che si inserisce nel percorso iniziato dai Ragazzi per l'unità nel 2000 con la partecipazione alla Conferenza mondiale dei ragazzi svoltasi a Tokyo e proseguita all'ONU nel 2002 e successivamente nei Supercongressi internazionali a Roma e in India. Si sono resi presenti con un messaggio ragazzi musulmani dell'Algeria e altri di religione buddhista della



Thailandia; c'è stato un collegamento con ragazzi indù dell'India e sono giunti un messaggio dal responsabile della Arigatou Fondation del Giappone, reverendo Keishi Miyamoto, e dalla rabbina Silvina Chemen dall'Argentina. «Come sapete – scrive Miyamoto –, io credo che i ragazzi abbiano un enorme potenziale per fare da battistrada per la pace. Tutto il lavoro che facciamo in Arigatou International parte da questa idea. Noi, non siamo solo adulti che aiutano i bambini e i ragazzi; lavoriamo per potenziare e incoraggiare i bambini e i ragazzi in modo che siano in grado di aiutare loro stessi e gli altri, per cambiare il mondo. Innumerevoli volte in questo lavoro sono rimasto meravigliato e stupito per il modo con il quale i ragazzi sono capaci di dialogare costruendo ponti che gli adulti non sono capaci di fare». E la rabbina, partendo dall'idea del laboratorio come uno «spazio dove si studia come reagiscono differenti elementi che si uniscono», evidenzia come «a volte funzionano insieme, altre volte è più difficile. Così è il processo di pace. Uno spazio che ha bisogno di molto tempo. Provare e riprovare, senza stancarsi fino a raggiungere i risultati».

A simboleggiare l'impegno personale, un *origami* che rappresenta una gru: ricorda la vicenda di Sadako Sasaki, ragazza sopravvissuta in Giappone alla bomba atomica di Hiroshima. Da qui anche un'idea: far volare la pace. Proposta in vari Paesi del mondo, sta coinvolgendo gruppi e classi di ragazzi che si stanno mettendo in rete.

Aurora Nicosia



Per i 500 anni della Riforma di Lutero

Dal conflitto alla comunione

Aperto a Lund in Svezia l'anno di celebrazioni per i 500 anni della Riforma di Lutero con importanti eventi ecumenici alla presenza del presidente della Federazione luterana mondiale vescovo Munib Younan e di papa Francesco. Ha partecipato una delegazione del Movimento dei Focolari



Papa Francesco con il vescovo Munib Younan (a sx) e con il rev. Martin Junge (a dx) rispettivamente presidente e segretario generale della Federazione luterana mondiale

stata invitata a presenziare alla cerimonia, insieme a una delegazione dei Vescovi di varie Chiese partecipanti all'incontro appena concluso ad Ottmaring ed ad un gruppo del Movimento da Germania e Scandinavia.

Storicamente il 31 ottobre 1517 viene considerato l'inizio della Riforma protestante, il giorno in cui Lutero «pubblicò» le sue 95 tesi. Secondo lui la salvezza non può essere assicurata in nessun modo, ma solo la grazia divina stabilisce la salvezza di ognuno. Lutero avrebbe voluto un confronto, una discussione accademica. Però l'Arcivescovo di Magonza, decise di denunciarlo a Roma. Iniziò la diffusione delle 95 tesi in modo del tutto involontario, facilitato dalla recente invenzione della stampa. Da qui nella storia della Riforma si unirono motivi religiosi ed interessi politici. L'Europa attraversò periodi di terribili guerre. E le ricorrenze della Riforma non fecero che cementare il confessionnalismo più che l'unità.

Quest'anno per la prima volta si è ricordato l'anniversario con uno spirito ecumenico, anche

Il 31 ottobre 2016 nel silenzio della cattedrale di Lund (Svezia) le campane annunciavano l'inizio di una nuova epoca fra cattolici e luterani.

«È stato un sogno. E questo sogno è diventato una realtà – racconta Friederike Koller – perché sentivo un'immensa gratitudine per poter esserci in un momento così storico, in cui per la prima volta i rappresentanti più alti delle Chiese luterane e della Chiesa cattolica hanno potuto chiedere perdono a Dio per ciò che è successo, per le tante offese, le guerre; ma hanno potuto anche celebrare insieme facendo festa a Cristo». «Il Papa stesso - continua - ha espresso riconoscenza e gratitudine per il fatto che per Lutero la Parola di Dio, la Sacra Scrittura ha ricevuto più centralità nella vita dei cristiani».

Friederike Koller e Ángel Bartol, sono andati in rappresentanza di Emmaus che era



grazie agli oltre 50 anni di dialogo internazionale luterano-cattolico. Un documento particolarmente importante è stata la «Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione», firmata ad Augsburg nel 1999, una «pietra miliare» nel cammino verso l'unità.

Nel 2013 il documento «Dal conflitto alla comunione» – preparato dalla Commissione luterano-cattolica sull'unità - e l'invito ad una commemorazione comune della Riforma nel 2017 ha posto una base per la riconciliazione e la purificazione della memoria. La notizia che il Vescovo di Roma si sarebbe recato in Svezia per aprire il cinquecentenario insieme al presidente della Federazione luterana mondiale vescovo Munib Younan ed al segretario generale rev. Martin Junge, ha sorpreso il mondo ecumenico, ma è anche apparsa la logica conseguenza del dialogo in corso.

Nell'Arena di Malmö per il secondo evento della giornata del 31 ottobre, anche tanti della comunità del Movimento dai Paesi scandinavi e dalla Germania. Per me, focolarina luterana, è stata veramente una grande emozione. Sono entrata in focolare perché sentivo che Dio voleva dare con la mia vita un segno che l'unità è possibile. Non potevo che ringraziare Dio, ringraziare Chiara.

«Il nostro contributo all'evento è stato un servizio silenzioso – raccontano Katharina e Patrick del focolare di Stoccolma -. Eravamo partiti con in cuore la preghiera di Gesù per l'unità, e siamo tornati con nell'anima il coro di quelle tante voci con cui, insieme, abbiamo rivolto al Padre questa preghiera. Dopo l'evento, in due comunità locali, a Stoccolma e a Visby, abbiamo avuto i primi incontri, dove si è approfondito il documento firmato a Lund». In esso si sottolinea fra l'altro l'impegno a crescere nella comunione



© Mikael Ringlander

e si lancia questo appello «a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche, perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta».

Il titolo della giornata era «Insieme con speranza». E di speranza ha parlato anche Ángel Bartol raccontando di Lund: «Penso che la prima cosa che possiamo dire è che la speranza nasce dal fatto che Gesù stesso ha chiesto l'unità. Poi noi, anche come Movimento, siamo nati proprio per dare il nostro contributo all'unità». E riferendosi a papa Francesco che parlando dei fratelli delle altre Chiese cristiane ha detto «La fratellanza si sente. C'è Gesù in mezzo. Per me sono tutti fratelli», ha commentato: «Un momento particolare nella cattedrale durante la liturgia è stato rivolgere il pensiero a Chiara, i cui primi contatti ecumenici si sono aperti proprio con i luterani. Quindi è una grandissima speranza che si basa sulla vita, sull'esperienza e soprattutto sul disegno di Dio».

Heike Vesper



In Algeria Una profezia in atto

A 50 anni dall'arrivo dell'ideale dell'unità in Algeria, musulmani e cristiani del Movimento dei Focolari testimoniano una esperienza di condivisione reale a più livelli



Il Centro Mariapoli di Tlemcen ha ospitato il II Congresso internazionale dei musulmani del Movimento dei Focolari (28-30 ottobre) promosso dagli stessi con il Centro internazionale per il Dialogo interreligioso del Movimento. 90 i partecipanti fra musulmani e cristiani, provenienti da Giordania, Siria, Libano, Grecia, Tunisia, Francia, Italia, Svizzera, Burkina Faso, Canada e Algeria. Sempre presente, a dimostrazione dell'importanza dell'incontro, l'arcivescovo emerito di Algeri Henri Teissier, profondo conoscitore dell'Algeria e dell'Islam.

Quattro i temi affrontati: la sofferenza vista alla luce di Dio; l'ispirazione divina sull'unità in Chiara Lubich; le sfide odierne per i musulmani; essere costruttori della fraternità universale.

Nella condivisione di una fraternità reale, colpiva vedere musulmani e cristiani protesi a conoscere l'esperienza di Chiara del '49: le pagine del *Paradiso* spiegate in profondità da Jesús Morán, le risposte di Chiara al Simposio inducristiano sulla realtà di Gesù Abbandonato, l'esperienza maturata in seno ai Focolari a contatto con le diverse religioni: tutto è stato

donato in un clima di ascolto profondo, seguito da una comunione spontanea e sincera.

Immersi in questa dimensione dell'unità nata nel contesto cristiano, insieme accolta come paradigma della fratellanza universale, lo sguardo si è rivolto alla realtà musulmana. Interessanti approfondimenti sono stati offerti dai professori musulmani Adnane Mokrani, algerino, e Amer Elhafi, giordano, collegato via *skype*.

Emmaus, che non ha potuto essere presente per motivi di salute, ha espresso la sua partecipazione all'evento mandando il suo saluto attraverso il co-presidente Jesús Morán, il quale non ha mancato di rilevare quanto, dopo un'esperienza come questa, sia cresciuta la speranza. Si è trattato infatti non solo di stabilire buoni rapporti ma di essere uno, di vivere la stessa esperienza di Dio, di condividere ciò che abbiamo di più profondo.

Mons. Jean Paul Vesco, vescovo di Orano, ha spiegato che l'amicizia fondata sulla comunione spirituale è l'apice del dialogo fra le religioni.

Tlemcen, «capitale della cultura islamica» nel 2011, ha offerto



Mons. Teissier con Fayçal





Tlemcen, novembre 2016. Alcuni dei pionieri.
Da sx: Gérard Denis, Rosi Bertolassi, mons. Henri Teissier, Farouk Mesli, Morad Brexi, Pierre Le Vaslot, père Thierry Becker



l'opportunità di immergersi nella spiritualità e nella cultura musulmana attraverso la visita al mausoleo del patrono della città, il mistico Sidi Boumediène, introdotta magistralmente dallo studioso algerino dr. Sari-Ali Hikmet, seguita dalla visita al museo El Mechouar, palazzo della dinastia zianide, e alla grande Moschea. In tappe diverse anche l'accoglienza ricevuta al moderno Centro Studi Andaluso ha aperto piste di conoscenza e riflessione.

I gen e le gen musulmani algerini hanno animato l'assemblea con musiche e canti rivelando un vero talento, soprattutto nell'esecuzione di musiche andaluse.

«Insieme» è stato il termine più usato durante il Congresso. È parso evidente che l'esperienza maturata in seno al Movimento va oltre le forme di dialogo già sperimentate. Si vive insieme l'ideale dell'unità secondo il carisma che Dio ha dato a Chiara, passando attraverso l'accoglienza delle rispettive differenze.

il racconto di alcuni testimoni della prima ora, le testimonianze di chi da mezzo secolo porta avanti fedelmente quella che Jesús Morán ha definito «una profezia in atto». Grazie alla presenza dei consiglieri centrali Olga Maria Rodriguez e Dorival Spatti, e dei delegati per la Zona del Medio Oriente, Arlette Samman e Philippe Ehrenzeller, si sono avute stimolanti presentazioni sulla vita delle comunità del Movimento nei Paesi di quell'area geografica e un'interessante visione d'insieme.

I partecipanti hanno goduto momenti di gioia con musiche penetranti e danze, proprio come vuole la tradizione algerina nelle feste più importanti della vita. La sera due cavalli bianchi, montati dai cavalieri in costume, accompagnati da musicisti con la *darbuka*, la *kouitra*, il *nay* e le *naqarat*, hanno fatto il loro ingresso, riempiendo l'ambiente di entusiasmo. Un DVD preparato per l'occasione, ricco di testimonianze passate e presenti,

ha dato voce e immagini a questa esperienza dal sapore profetico. Una serie di pannelli presentava le fotografie delle persone e degli eventi che

hanno costellato i 50 anni di vita dei Focolari in Algeria. Volti di tutte le età, soprattutto giovani. Scatti di famiglia che mostravano la crescita numerica, ma che rivelavano soprattutto l'adesione ad un ideale condiviso.

Rosi Bertolassi



Arlette Samman e Philippe Ehrenzeller presentano la Zona del Medio Oriente



Alcuni gen

La Commemorazione del 50° anniversario del Movimento dei Focolari in Algeria

Il 1° e il 2 novembre si sono vissuti momenti fortemente evocativi: il ricordo di chi ha creduto nell'affermarsi dell'ideale dell'unità in questo Paese ed ha già raggiunto la Mariapoli celeste,

Portogallo

Il Movimento 50 anni dopo

Le comunità in festa per ricordare l'arrivo dell'ideale dell'unità in terra lusitana. Comunità fiorenti, tanti giovani; oltre 100 le vocazioni al focolare nate in questi anni

L'artistico cuore in filigrana, logo dell'evento, ben rappresenta l'intrecciarsi dei significati – luce, amore, unità, ringraziamento – di una sentita e corale commemorazione, iniziata nel febbraio scorso e culminata in novembre

con una festa dai contorni davvero spettacolari. Il sabato 5 è stato dedicato ai più intimi della famiglia dell'Opera, 800 fra interni e aderenti che si sono riuniti a Fatima, presenti anche Maria Verhegge ed Henri-Louis Roche, delegati per l'Europa occidentale, per ripercorrere insieme il filo d'oro di questi cinque decenni d'Opera. Intanto, da varie parti del mondo, erano giunti nella Cittadella Arco-Iris diversi focolarine e focolarini che in questi 50 anni hanno avuto un ruolo determinante per lo sviluppo dell'Ideale in Portogallo.

Nel pomeriggio, un corale ringraziamento a Maria, con la Messa nella Capella delle Apparizioni, seguita da una carrellata di testimonianze, di persona o in video-messaggio. «Si cucinava su un fornellino elettrico – racconta in video la brasiliana Gehilda Cavalcanti, che con Conceição Lins, pure brasiliana, aveva aperto il primo focolare a



Lisbona -. Facevamo il caffè dopo aver riscaldato il latte, che nel frattempo si raffreddava. Ma la presenza di Gesù in mezzo era tale che non ce ne accorgevamo nemmeno». Glória Macedo, una delle prime del centinaio fra focolarine e focolarini portoghesi sparsi nel mondo, ricorda: «Si

era in piena dittatura. Dovevo andare in Italia per iniziare la formazione, ma essendo insegnante mi è stato detto che non potevo lasciare il Paese. Dopo tre giorni di colloqui a vuoto con vari funzionari, scendo le scale del Ministero con il cuore gonfio di delusione. Stavo per andarmene quando, passando davanti al portiere, dimentico il mio dolore per amare Gesù in lui e lo saluto con un sorriso. Nel rispondere al saluto egli mi chiede com'era andata e sentendo l'esito negativo mi consiglia di rivolgermi direttamente al Ministro e mi spiega come fare. Così vado a parlare col segretario e ottengo il permesso come la cosa più semplice del mondo». Toccante anche l'esperienza di Vasco, papà di tre figli: «Mi consideravo ateo. Il mio primo incontro con l'Opera è avvenuto nel 2002 durante un'attività di Giovani per un Mondo Unito: quattro giorni di sport, 200 giovani di varie Chiese e Religioni, di convinzioni, razze e nazioni diverse. Affascinato dall'armonia che regnava tra



La fedeltà creativa

Esce per i tipi di Città Nuova un libro di Jesús Morán, *Fedeltà creativa*.

La sfida dell'attualizzazione di un carisma.

Riportiamo stralci della prefazione fatta dal card. João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

[...] «Un carisma non è un pezzo da museo, che resta intatto in una vetrina, per essere contemplato e nulla più. La fedeltà, il mantenere puro il carisma, non significa in alcun modo chiuderlo in una bottiglia sigillata, come se fosse acqua distillata, affinché non sia contaminato dall'esterno. No, il carisma non si conserva tenendolo da parte; bisogna aprirlo e lasciare che esca, affinché entri in contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e i loro problemi. E così, in questo incontro fecondo con la realtà, il carisma cresce, si rinnova e anche la realtà si trasforma, si trasfigura attraverso la forza spirituale che tale carisma porta con sé». Così si esprimeva papa Francesco nel suo discorso ai partecipanti al capitolo generale dei sacerdoti di Schönstatt il 3 settembre



2015, ponendo all'attenzione di tutti coloro che, in vario modo, si riconoscono o partecipano di un carisma nella Chiesa, una questione di cruciale importanza: la sempre nuova, necessaria e, allo stesso tempo, mai compiuta attualizzazione di ogni carisma sorto lungo i secoli nella Chiesa, nella fedeltà al suo originario e sorgivo «nucleo fondante». Compito allo stesso tempo arduo ed entusiasmante poiché si tratta, sempre e di più, appunto di «tastare il polso del tempo» per usare una delle 6 espressioni tipiche di papa Francesco¹, non ordinaria né priva di ambiguità, ma certamente molto evocativa. E proprio intorno a tale questione si dipana questa sintetica pubblicazione di Jesús Morán, attuale co-presidente del Movimento dei Focolari. A partire da alcune sue conversazioni, l'Autore effettua in queste pagine una sintetica ricognizione di alcune delle sfide più urgenti, interne ed esterne al Movimento stesso, sintonizzando soprattutto lo sguardo sull'orizzonte spalancato alla Chiesa dallo Spirito mediante l'elezione e questi primi anni di pontificato di papa Francesco.

a cura della redazione

¹ In realtà l'espressione era stata usata da Gustavo Alonso (Superiore Generale dei Missionari Claretiani dal 1972 al 1985) in F. Ciardi, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996, p. 242.

tutti, provo anch'io a vivere per un mondo unito e a 23 anni mi sono battezzato».

Domenica 6 la festa si allarga a 1400 persone tra cui varie personalità, autorità locali, membri di altri Movimenti, famigliari, amici. Si inizia con la Messa, concelebrata da una ventina di sacerdoti e 4 vescovi amici del Movimento fra cui mons. Jorge Ortiga, arcivescovo di Braga, che aveva conosciuto l'Ideale da giovane sacerdote e che nell'omelia invita tutti ad un rinnovato slancio per portare ovunque il carisma dell'unità. A seguire un *recital* che racconta, con musica

ed esperienze personali e collettive, la storia dell'Opera nel Paese. Uno sviluppo che con l'affermarsi di «Insieme per l'Europa», Economia di Comunione e la Cittadella, ben esprime la fecondità del carisma in questa terra.

La festa si conclude con i giovani, ragazzi e bambini che invadano il palco e che coraggiosamente lanciano la sfida di voler essere, come aveva suggerito Chiara, «una generazione di santi». E assicurano: «Vogliamo garantire i prossimi 50 anni!».

Angela Albuquerque, Paulo Bacelar

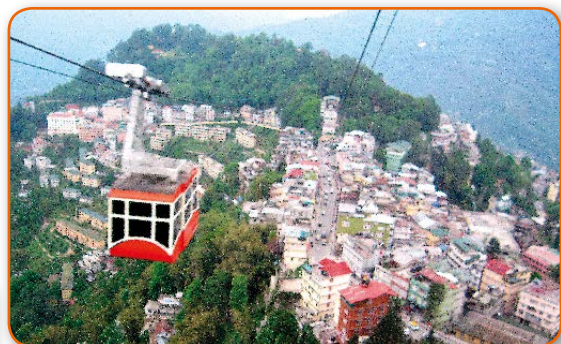
Nuovi focolari in India e in Tanzania

Testimoni dell'amore in questa umanità



A Kalimpong

L'apertura del focolare maschile nel **nordovest dell'India** è stata un momento di festa con il Vescovo e con la comunità



Sullo sfondo il pittoresco profilo del paese di Kalimpong e intorno le montagne. Questo lo scenario che si può vedere dal portico davanti al nuovo focolare maschile aperto nella città indiana di Kalimpong, distretto di Darjeeling, nel nordest del Paese. L'inaugurazione e la benedizione sono avvenute alla presenza di una cinquantina di persone, tra cui il vescovo mons. Stephen Lepcha, vari sacerdoti, religiosi, religiose, due focolarine venute da Delhi, alcune famiglie e vari amici del Movimento. Molti i messaggi di saluti e auguri ricevuti sia dal Centro che dall'India. Il nunzio apostolico,



in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento». Ed ha augurato alla «nuova casa del focolare di essere "solo uno strumento" nella mani di Dio per realizzare gli ideali e la spiritualità del Movimento dei Focolari».

Dopo l'accoglienza con alcune canzoni, i saluti secondo i modi tradizionali ed un breve video sul Movimento dei Focolari, c'è stata la benedizione della casa da parte del Vescovo che ha dato un caloroso benvenuto nella sua diocesi ai due focolarini Rey e Vivek, apprezzando il contributo del Movimento nel campo del dialogo interreligioso e la testimonianza data al Vangelo attraverso la vita. Una cena assieme a lui ha concluso la festa.



arcivescovo Salvatore Pennacchio, nel suo ha citato quanto Chiara Lubich disse al Congresso eucaristico di Pescara nel 1977: «La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende

A Iringa

Aperto in **Tanzania** il focolare maschile con quattro focolarini. In ottobre insieme alla comunità hanno vissuto una giornata su Chiara Luce con cento giovani



«Erano le dodici e le campane della parrocchia suonavano quando la nostra auto si è fermata ad Iringa davanti alla casetta del nuovo focolare», raccontano così il loro arrivo in Tanzania Jacquot del Madagascar, Sem

della Thailandia, Chris del Kenya, accompagnati da Claudio Amato, delegato dell'Opera per l'Est Africa. «Eravamo partiti in macchina dalla Mariapoli Piero (Kenya) e, dopo due giorni e mezzo, abbiamo raggiunto la nostra destinazione. Nessuno di noi aveva mai fatto quella strada. Tutto era nuovo: i panorami, i padri che ci hanno accolto la prima notte ed i poliziotti che ogni tanto ci fermavano per strada. Nel frattempo le persone della comunità che ci attendevano, capendo che saremmo arrivati più tardi del previsto, hanno fatto un video con danze e canti e ce lo hanno inviato. La festa era già iniziata!».

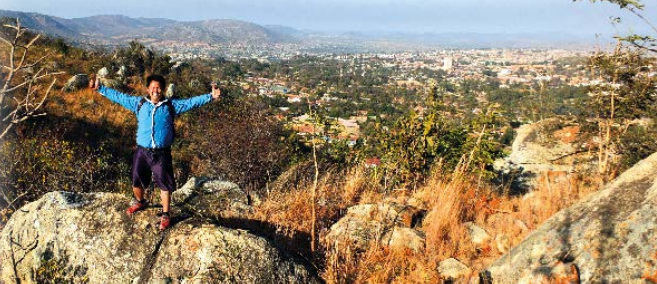
La prima foto ad Iringa l'hanno fatta con alcune volontarie che lavorano nella scuola, gestita dal Movimento, nel campus dove si trova, vicino alla loro casetta, anche il focolare femminile. Dopo un gustoso pranzo i bambini della scuola hanno offerto canti, danze e poesie. Solo l'inizio della festa che il giorno dopo li attendeva con tutta la comunità. «Ho avuto l'impressione – diceva Chris – che Gesù mi dicesse che questa era l'umanità in cui mi ha chiamato per testimoniare il suo Amore». «Ho capito che la sfida per me – ha aggiunto Jacquot – è far sì che Gesù sia sempre presente in mezzo a noi e lasciar fare a Lui». Il 29 ottobre uno degli appuntamenti che hanno coinvolto focolarini, focolarine e tutta la comunità, è stata una giornata dedicata a Chiara Luce Badano nel giorno nel quale la Chiesa la ricorda tra i beati. Presenti oltre 100 tra ragazzi e giovani dagli otto ai 25 anni. I salesiani hanno messo a disposizione gratuitamente la loro sala ed un

autobus per i trasporti. Durante la Messa p. Fidelis, sacerdote del Movimento, ha incoraggiato i presenti ad essere grati ai genitori per il dono della vita, a pregare e a mantenere un rapporto profondo con Dio come ha fatto Chiara Luce. Li ha anche invitati ad essere vigilianti su quanto offre il mondo intorno a loro ricordando che il corpo è tempio dello Spirito Santo. Poi il video «Un Luminoso Capolavoro» tradotto in *swahili* ha fatto conoscere meglio Chiara Luce. «Quello che mi ha toccato è la pazienza di Chiara Luce – così uno dei presenti -. Lei ha accettato tutto della sua malattia vivendo ogni momento senza lamentarsi. Ed un altro: «Mi ha colpito come lei non fosse chiusa in sé, ma sempre pronta a donarsi agli altri nonostante la sua situazione».



Dopo alcune esperienze raccontate dai gen, la sala è «scoppiata» in una festa spontanea: i giovani erano felici di conoscere i balli presentati durante il programma. «Ho imparato tante cose – commentava uno di loro – per esempio che devo sempre amare chi è vicino a me. Ho visto che nell'amore si può stare insieme nonostante le diversità». Salutandoci, tanti chiedevano di rimanere in contatto, così abbiamo dato vita ad un gruppo *WhatsApp* per tenerci collegati.

A cura di Anna Lisa Innocenti





Centro Mariapoli di Castel Gandolfo La «nostra casa»

Oltre un milione le persone che hanno partecipato ad incontri in questa struttura offerta da s. Giovanni Paolo II e ristrutturata grazie ad una comunione dei beni mondiale

Varcato il portone d'accesso del Centro Mariapoli, lungo le mura della storica residenza estiva dei Pontefici a Castel Gandolfo, si viene catturati dalla fresca eleganza delle linee e dagli ampi spazi che dicono funzionalità e armonia. Una casa ricavata dalla ex sala delle udienze papali in grado di accogliere fino a 30.000 persone all'anno e con una storia che davvero merita di essere ricordata.

La sala era stata fatta costruire per le udienze estive di papa Giovanni XXIII. Ne ha usufruito anche Paolo VI, ma con l'aumentato afflusso dei pellegrini era diventata del tutto insufficiente e, per un lungo periodo, rimase inutilizzata. All'inizio degli anni '80 cominciò a farsi strada l'idea che la sala in qualche modo tornasse a vivere e papa Wojtyła, venuto a conoscenza che nel Movimento dei Focolari si stava cercando una soluzione per il moltiplicarsi



degli incontri al Centro Mariapoli di Rocca di Papa, decise di offrirla a Chiara Lubich. Ella corse subito a vederla e nacquero le prime idee su come realizzare il progetto di ristrutturazione. L'incarico di trasformare quei volumi informi in un Centro Mariapoli fu affidato a Carlo Fumagalli, focolarino sposato architetto, che spesso si avvale della consulenza di Nunziatina Cilento, fra le prime focolarine di Roma, che aveva in cura la gestione del Centro Mariapoli allora esistente.

Vi si ricavarono 8.900 metri quadrati disposti su tre piani, con tre sale, dotate di venti cabine di traduzione, che possono ospitare fino a 2.000 persone: sono il cuore pulsante della casa. La sala che ospita il *self-service* al pianterreno è un ulteriore spazio di comunione come gli ampi giardini d'epoca. C'è anche un reparto notte con un centinaio di posti letto. Tutti i membri dei Focolari sparsi nel mondo, dai gen4 ai volontari, passando per gli aderenti e le famiglie, contribuirono all'ingente spesa della ristrutturazione. Ognuno sentì il Centro come casa propria e, senza badare a sacrifici, si attivò con mille inventive per contribuirvi col proprio «mattoncino». L'obiettivo



venne raggiunto e il 5 dicembre 1986 il Centro Mariapoli inaugurò la sua attività.

In questi trent'anni, oltre un milione di persone di ogni età e nazionalità sono venute in questo Centro per partecipare a congressi o manifestazioni. Vi si viene ad approfondire il carisma dell'unità, a conoscerlo per viverlo in un clima di mondialità che è preludio e pegno dell'«*ut omnes*» verso cui siamo tutti incamminati. Fra i partecipanti



più assidui spiccano le nuove generazioni (gen2, gen3, gen4), con 153.000 presenze. Significative anche le 185.000 agli eventi formativi in ambito sociale e culturale, mentre quelle per il mondo ecclesiale (sacerdoti, religiosi, parrocchie) sono state 93.000. Non sono mancati gli incontri ecumenici (6.000 presenti), interreligiosi (3.500) e di persone di convinzioni non religiose (5.500). Vi si accolgono anche eventi di altre organizzazioni.

Domenica 9 ottobre il Centro si è aperto a quanti volevano far festa per questo anniversario. Vi hanno partecipato, oltre al sindaco di Castel Gandolfo, Milvia Monachesi, oltre 700 persone del territorio, per le quali il vescovo di Albano, mons. Semeraro, ha celebrato una Messa di ringraziamento.

Numerose le personalità di fama internazionale che in questi 30 anni sono intervenute ai convegni o che hanno visitato il Centro. Tra tutte ricordiamo le diverse visite, anche a sorpresa, di s. Giovanni Paolo II e successivamente di Benedetto XVI, i quali lo hanno scelto, a volte, per incontri organizzati da loro. E chissà che anche papa Francesco voglia un giorno venire...

a cura della redazione

Loppiano

Inaugurato il Centro Evangelii Gaudium

L'11 novembre è stato inaugurato a Loppiano il «Centro Evangelii Gaudium» (CEG), un laboratorio di formazione, studio e ricerca che prende il nome dell'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, definita la «*magna charta*» del rinnovamento della Chiesa in genere, in particolare della sua pastorale sociale e della sua ispirazione evangelizzatrice.

Il Centro è promosso dall'Istituto Universitario Sophia (IUS), in collaborazione con il centro dei presbiteri e diaconi focolarini, il centro dei presbiteri e diaconi volontari, il centro gen's, la segreteria internazionale dei religiosi e quella delle consacrate e la segreteria centrale dei Movimenti parrocchiale e diocesano. «In questo Centro – ha spiegato mons. Piero Coda, preside di Sophia – vorremo contribuire a questa stagione impegnativa per l'annuncio del Vangelo. E vorremmo farlo mettendo a servizio di tutti il carisma dell'unità e le esperienze teologiche e pastorali da esso suscitate in dialogo, con il magistero della Chiesa universale e locale e con le altre esperienze con seminari, corsi di formazione, convegni, pubblicazioni che, ci auguriamo, sappiano individuare metodi e iniziative che contribuiscono a rispondere alle sfide dell'oggi».

a cura della redazione



Cittadelle e dintorni

Centri vitali per l'unità

Diario di viaggio dei due consiglieri al Centro per l'aspetto dell'armonia e ambiente.
 Varie tappe in Argentina

Partito dall'idea di visitare solo la Mariapoli Lia (O'Higgins), arricchito dal suggerimento di Emmaus di approfittare per conoscere meglio la Zona del Cono Sud, il nostro viaggio in America Latina si è trasformato in un giro rapido ed esteso attraverso l'Argentina. Dall'8 al 17 agosto abbiamo infatti toccato Buenos Aires, Córdoba, Tucumán, Santa Maria di Catamarca e Paraná per concludere ad O'Higgins. Un viaggio non solo per vedere case e costruzioni, centri Mariapoli e cittadelle, ma per prendere contatto con la realtà culturale e sociale della Zona. Chiara guardando al mondo aveva visto in ogni continente un aspetto che veniva in rilievo e che poteva essere lo specifico contributo che i popoli di quella regione potevano donare agli altri nel cammino verso il mondo unito. In America Latina aveva

visto l'aspetto dell'armonia e dell'ambiente. Un viaggio dunque con un particolare significato per noi che proprio questo aspetto abbiamo affidato.

Siamo atterrati a **Buenos Aires**, dove, dopo un giro nella famosa Plaza de Mayo, abbiamo visitato i focolari, i centri-zona e la sede di Città Nuova. Si è parlato di vendite, acquisti, ristrutturazioni per limitare costi ed ottimizzare spazi. Il soggiorno a Buenos Aires ci ha offerto anche la gioia di una cena con «Sumá Fraternidad», l'organizzazione che accompagna le opere sociali della Zona, le mette in rete e forma i dirigenti per passare dalla fondazione ad un futuro sostenibile. Lo stesso stanno facendo anche con i Centri Mariapoli. E proprio due di essi sono stati la nostra successiva meta: quello di **Alta Grazia**, a 35 chilometri da Cordoba, e quello di **Paraná**. Qui abbiamo incontrato anche le focolarine che gestiscono i sei Centri Mariapoli della Zona (tre in Argentina, uno in Paraguay, uno in Uruguay, uno in Cile). Una giornata di lavoro e comunione sul cammino fatto e da fare, in vista del nuovo assetto e della sfida della sostenibilità di queste strutture che quest'anno hanno ospitato oltre 20.000 persone, molte al primo contatto con il Movimento. Emergeva come i Centri Mariapoli siano luoghi di dialogo, di attività formative e culturali in contatto con



il territorio. In stretto rapporto con essi sono nate anche piccole opere sociali.

A **Santa Maria di Catamarca**, l'ambiente maestoso della regione preandina, ci ha permesso un tuffo nella cultura millenaria di questa «terra di Maria» che ha visto la prima Mariapoli della Ispano America. Un'esperienza di contemplazione e vita in mezzo ad un popolo che incarna l'Ideale dell'unità in due opere sociali, gioielli di incultu-



In visita alla Mariapoli Lia

la presenza numerosa e continua dei giovani, 85 quest'anno di molte nazioni dell'America Latina e non solo. Protagonisti e attivi in vari aspetti, sono loro, ad esempio, che accolgono i visitatori comunicando l'oggi e la storia della cittadella che sentono propria. Anche il lavoro è parte integrante della formazione nelle varie aziende e attività: da quelle del legno/artigianato all'attività «Sorriso» per la produzione di dolci. L'équipe della manutenzione si occupa anche della raccolta della spazzatura ed in questo i giovani vedono un contributo all'ecologia; loro stessi sono protagonisti della formazione agli aspetti ecologici per i cittadini della Mariapoli e gli ospiti. Molto forti tra i giovani anche le esperienze di cambiamento di vita, risanamento di situazioni dolorose, scelte per il futuro. Alcuni vogliono approfondire la conoscenza della vocazione al focolare. Per tanti il periodo alla cittadella rimane punto di riferimento nella formazione spirituale e umana, nella forte e caratteristica esperienza di inculturalità.



Con Silvia Escandel e Norberto Cartechini (al centro) delegati dell'Opera per il Cono Sud

razione con i popoli originari: la «Scuola Aurora» riconosciuta dal Governo per il contributo alla cultura *quechua* e l'atelier Tinku Kamayu per il recupero della filatura tradizionale *calchaquies*.

Da lì siamo infine arrivati alla **Mariapoli Lia** dopo oltre 3600 km percorsi! La cittadella si presenta bella e armoniosa, con le costruzioni che pur semplici hanno un'architettura molto ben integrata nell'ambiente, con il parco ben curato.

Nell'insieme è un esempio di sobrietà e inserimento nel contesto sociale circostante. Grandi sono anche le potenzialità per questo luogo dove si respira un clima di famiglia, di rapporti aperti, di reciprocità tra le generazioni. Oltre 30.000 le persone che ogni anno la visitano. Ci ha colpito



Zona Italia

Condividere è una via all'unità

A Castel Gandolfo il primo congresso nazionale delle e dei volontari d'Italia

Il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo fatica a contenere i quasi duemila volontari e volontarie, con una piccola rappresentanza dall'Albania, arrivati da tutta l'Italia. Ci sono quelli della prima ora, tanti, e quelli più giovani, numerosi anche loro. È la prima volta di un congresso nazionale che vede insieme comunque solo una rappresentanza dei settemila (tra volontarie e volontari) presenti in Italia.

Inutile dirlo, in apertura, insieme a tanta gioia c'è anche una buona dose di emozione. «Condividere – Una via per l'unità», il titolo del congresso, racchiude in sé un desiderio forte: leggere insieme il vissuto che si ispira al carisma dell'unità ed estrapolare buone prassi per indicare una via d'impegno per l'Italia.

Maria Voce, la presidente dei Focolari, si rende presente con un caloroso messaggio in cui parla, tra l'altro, di gioia nel vedere persone pronte «a testimoniare il carisma nelle sue espressioni più concrete» e augura di «guardare ogni particolare» con gli occhi di Maria Assunta.

I lavori si avviano con riflessioni spirituali e culturali. L'unità dei popoli come orizzonte dell'agire quotidiano, con un impegno che parte dalla città e attinge radici in una dimensione «altra» è quanto emerge dall'intervento di Pasquale Ferrara, ambasciatore d'Italia in



Non sono mancati momenti di comunione con le diverse realtà che compongono la città-della, con esperienze di dolore, passate e presenti, accanto a quelle di chi si impegna ogni giorno e si dona con gioia, senza risparmiarsi, con pochi mezzi ma tanta creatività.

Un viaggio importante quello in Argentina anche in vista di un prossimo appuntamento che ci attende a Castel Gandolfo: dal 5 all'11 febbraio 2017 si terrà l'incontro dei rappresentanti di tutte le cittadelle del mondo. Obiettivo: guardare insieme al disegno originario, al presente e al futuro di esse che sempre di più si rivelano, come emerso anche durante i recenti incontri dei Delegati, importanti strumenti per la realizzazione dell'«*Ut omnes*».

Vita Zanolini, Vitek Valtr

Un premio alla rivista *Teens*

Venerdì 25 novembre *Teens* ha avuto un importante riconoscimento: durante la XII edizione del Premio Nazionale «Città di Chiavari», l'unico in Italia rivolto a periodici per ragazzi, ha ricevuto una targa con una menzione speciale per le migliori interviste e per lo spazio riservato alla scrittura dei ragazzi. Il premio è promosso dal Comune di Chiavari e dall'Associazione Ligure Letteratura Giovanile.

La scrittrice Annalisa Strada (a dx) consegna la targa premio a Anna Lisa Innocenti, caporedattore del periodico *Teens*



Algeria, che conclude il suo intervento dicendo: «I volontari in Italia sono chiamati a intercettare le grandi questioni e, stando nel mondo "uomo accanto a uomo", fare del Paese un laboratorio di unità».

«Condivisione o appropriazione. Verso un nuovo paradigma socio economico», recita il titolo della relazione di Gennaro Iorio, sociologo all'Università degli studi di Salerno che, ripercorrendo il percorso delle rivoluzioni che hanno inciso profondamente sul cammino dell'umanità, evidenzia come quanto sta avvenendo con l'innovazione tecnologica in atto offre una maggiore possibilità di dare attuazione al paradigma della condivisione che è collaborativo, aperto, trasparente, paritario e democratico.

Non solo approfondimenti, certo, anche tante esperienze concrete. Qualcuno racconta dell'impatto col dolore che ha il volto di una disabilità grave oppure dell'accoglienza dei profughi, degli studenti di tante nazionalità, dei minori stranieri, dell'impegno per la legalità, per la solidarietà. Esperienze con una dimensione civile della condivisione che emerge nelle sue potenzialità di fare sistema.

Due pomeriggi sono dedicati a 150 gruppi di lavoro, suddivisi in 38 ambiti, caratterizzati dalla



gioia di stare insieme, di conoscersi e condividere il proprio vissuto e le tante buone pratiche in atto. Fruttano proposte concrete, dicono di processi che si sono avviati a livello nazionale e di rapporti che si sono infittiti fra persone impegnate negli stessi ambiti, ma finora non ancora sufficientemente collegate.

Ad un'Italia che cambia, investita ancora dalla crisi economica, coinvolta fortemente nella gestione delle ondate migratorie, interpellata dal bisogno di legalità, di impegno civico, di inclusione sociale, di formazione per le nuove generazioni, i volontari riuniti in questi giorni intendono infatti portare il proprio contributo. Tanti lo fanno già, a dire il vero, ma qui sono nate nuove sinergie in grado di produrre un effetto moltiplicatore.

E un congresso il cui titolo era «Condividere» non poteva che concludersi con la proposta di uno strumento di condivisione: una *app* - Fag8 - per condividere oggetti, tempo, progetti. Chi è del Movimento sa come sin dagli inizi, per quanti venivano a far parte della comunità dei Focolari mettere in comune i propri beni e i propri bisogni era naturale. Questa abitudine, proseguita nel tempo, è sempre stata chiamata il «fagotto». Da qui il nome della *app*, ieri fra piccoli gruppi e a livello locale, oggi a livello nazionale e non solo: fedeltà alle origini, creatività dell'oggi. Un oggi fortemente radicato nel carisma dell'unità e altrettanto decisamente orientato alla concretezza.

Aurora Nicosia





«Insieme per l'Europa» Quale cammino?

129 rappresentanti di 39 Movimenti e Comunità di varie Chiese di 13 Paesi europei si sono incontrati a Castel Gandolfo per cogliere dallo «spartito scritto in cielo» il prossimo passo di «Insieme per l'Europa»

Un incontro, quello svolto a Castel Gandolfo dal 10 al 12 novembre, che fa seguito al grande evento di Monaco di Baviera dell'estate scorsa. Con uno sguardo sul contesto mondiale si è presa coscienza dell'urgente necessità di un maggior impegno. Un anno fa, in concomitanza con l'incontro svoltosi in Olanda, è giunta la notizia dell'attentato di Parigi; prima dell'incontro di Monaco l'Inghilterra ha votato la Brexit; in questi giorni la sfida del risultato delle elezioni negli Usa. Urge la domanda: quale il contributo di «Insieme per l'Europa»?

Alcune proposte hanno permesso di sviluppare delle idee già per il 2017. Si prevede di valorizzare la ricorrenza (25 marzo 2017) dei 60 anni della firma dei Trattati di Roma, considerati come uno dei momenti storici più significativi del processo di integrazione europea. Esponenti politici si incontreranno a Roma in Campidoglio. «Insieme per l'Europa» vuol farsi presente con una veglia di preghiera – internazionale ed ecumenica – la sera precedente e far conoscere un documento su «a quale Europa diciamo di sì». Si lavora perché simili veglie si tengano nelle città europee dove «Insieme» è presente.

Si è avvertito, tra altro, il desiderio di «creare luoghi di incontro» incrementando la

comunione tra i Movimenti a livello locale, offrire un «programma per le città», e approfondire i «7 Sì» sottoscritti da «Insieme» (alla vita, alla famiglia, al creato, ad un'economia equa, alla solidarietà, alla pace, alla responsabilità).

Al cammino di «Insieme per l'Europa» iniziato 15 anni fa hanno aderito circa 200 Movimenti e Comunità cristiane di 32 Paesi europei. Con il Convegno di Castel Gandolfo la partecipazione si è allargata e con la qualifica di «Amici di Insieme per l'Europa» si sono aggiunte anche famiglie religiose e gruppi carismatici di antica fondazione. «In quanto frate minore conventuale proveniente da Assisi, vi ho partecipato come membro della famiglia francescana ed ho compreso che la missione di «Insieme per l'Europa» è di grande attualità», commenta p. Egidio Canil ofm conventuale delegato dello «spirito di Assisi» per il Sacro Convento e per la Diocesi di Assisi.

L'inaspettata chiamata alla Casa del Padre di Maria da Conceição Maia, focolarina sposata portoghese, madre di sei figli (vedi pag 26), presente all'incontro e appassionata tessitrice del cammino dell'«Insieme», ha fortemente segnato e unito i partecipanti in un rinnovato gettito di luce di Risurrezione.

a cura della redazione

A Istanbul Con Bartolomeo I per il suo 25°

Focolarine e focolarini di Istanbul ricevuti per una lunga e familiare udienza.
Il dono del Movimento per l'anniversario della sua elezione
a Patriarca ecumenico di Costantinopoli

È uno dei pochi Patriarchi ecumenici ad aver raggiunto il traguardo dei 25 anni di patriarcato! Si può immaginare la gioia e la festa che lo hanno attorniato, oltre a significativi eventi che hanno dato rilievo alla sua persona ed al suo magistero illuminato in questo quarto di secolo, a guida della sua Chiesa e come *leader* a cui tanti guardano, nella cura del creato, ma anche per la pace, il dialogo, per la costruzione della fraternità. Di particolare interesse la recente pubblicazione di due libri: *Ecumenical Patriarch Bartholomew - Twenty-five Years of Patriarchal Ministry 1991-2016* e *Bartholomew: apostle and visionary*, quest'ultimo con la prefazione di papa Francesco e un capitolo del papa emerito Benedetto XVI.

L'amore, la stima reciproca, la vicinanza del patriarca Bartolomeo all'Opera di Maria è andata approfondendosi in questi anni: aveva conosciuto Chiara Lubich ancora all'epoca delle visite al patriarca Athenagoras, poi, divenuto lui stesso Patriarca, l'aveva ricevuta in udienza diverse volte e, soprattutto, l'aveva visitata portandole la sua benedizione



all'ospedale Gemelli, appena pochi giorni prima della sua morte.

A Costantinopoli (Istanbul) ha accolto i partecipanti ad una scuola ecumenica e agli incontri ecumenici dei Vescovi che si sono tenuti in questa città. Ha ospitato quello svoltosi lo scorso anno proprio nel Seminario teologico ortodosso dell'isola di Halki, vicino ad Istanbul. Come dimenticare poi che, sempre nel 2015, ha trascorso due giorni nella cittadella di Loppiano, diventandone cittadino onorario e ricevendo dall'Istituto Universitario Sophia il primo dottorato *h.c.* in Cultura dell'unità?

Per tutto ciò e tanto altro, questo anniversario era l'occasione per esprimergli un sentitissimo grazie, per quanto lui è e fa. E per dirgli quanto tutta l'Opera è con lui a vivere perché «tutti siano uno».

Istanbul, 6 novembre 2016.
I focolari in visita al Patriarca



Così in un video di circa 20 minuti, preparato per quest'occasione, esponenti dell'Opera da lui conosciuti personalmente gli hanno manifestato gli auguri per questo giubileo, nella riconoscenza a Dio e a lui. Aletta Salizzoni, Emmaus Voce, Jesús Morán, Piero Coda e gli studenti di Sophia, Gabri Fallacara e l'attuale Centro «Uno», il card. VlK e il card. Francis Xavier Kriengsak, solo per dirne alcuni, hanno potuto esprimere con poche frasi il grazie per questa «lunga, profondissima amicizia, vera sintonia», per averci fatto sperimentare tante volte «l'apertura fraterna, l'amore fraterno» e gli hanno detto delle preghiere fatte ogni giorno davanti alla tomba di Chiara secondo le sue intenzioni.

È stato, questo video, il dono più significativo che gli abbiamo portato il 6 novembre nell'ultima udienza avuta da lui, focolarine e focolarini di Istanbul.

Andare a trovare il Patriarca Bartolomeo ci succede con una certa frequenza. Conosce personalmente i membri dei due focolari, segue partenze e nuovi arrivi... Il rapporto, pur con il massimo riguardo per la sua persona e per ciò che rappresenta, è quello di una famiglia con il proprio padre. Ogni volta sperimentiamo il suo profondo affetto per noi e per l'Opera (in modo speciale per Emmaus che ha conosciuto bene quando era qui ad Istanbul), oltre alla sua passione per l'unità. Ci fa parte con semplicità del suo lavoro, dell'instancabile opera a tutti i livelli, mossa da un amore smisurato per la Chiesa di Gesù e per l'umanità intera.

Questa volta l'udienza è stata particolarmente lunga: un'ora e mezzo! La cosa più bella è stata poter vedere insieme questo video,

Per una cultura dell'unità nella diversità

È uscito per la collana «Le cattedre di Sophia» (editrice Città Nuova) un volume che raccoglie i documenti della visita a Loppiano del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, lo scorso 26 ottobre 2015, in occasione del conferimento del «Dottorato honoris causa» in «Cultura dell'Unità», da parte dell'Istituto Universitario Sophia «per il suo servizio all'unità della famiglia umana». Un evento che ha segnato una pagina storica della quale il testo offre la documentazione di prima mano, in particolare l'intenso messaggio augurale di Papa Francesco e la *lectio magistralis* del Patriarca.



colgiere il suo amore, l'attenzione e l'affetto per ciascuno, espressi con una frase, una parola, il ricordo vivo di tanti momenti di incontro e di rapporto. Era sorpreso, visibilmente felice!

E come fa ogni volta, ci ha caricati di doni, tra cui un'icona della croce gloriosa, che gli abbiamo detto essere particolarmente significativa per noi in quest'anno che dedichiamo a Gesù

Crocifisso e Abbandonato. Ci ha dato anche copia dei due libri e ci ha lasciati con una preghiera e la benedizione patriarcale.

Umberta Fabris



Vittoria Salizzoni (Aletta)

«Accompagniamo nella gioia e con immensa gratitudine il ritorno di Aletta alla casa del Padre. Non potremmo avere un modello migliore di chi "dà la vita senza risparmio", come il passaparola di oggi ci suggerisce». Così Maria Voce ha annunciato ai membri del Movimento la «partenza» di Aletta



Un'altra delle prime compagne di Chiara, Aletta, ha raggiunto la Mariapoli celeste, a pochi giorni dal suo 92° compleanno. Nata a Martignano, vicino a Trento, e trasferitasi per un periodo con la famiglia in Francia, ancora tredicenne avverte la chiamata di Dio a seguirLo, chiamata che Aletta cerca di soffocare sapendosi piccola e tanto vivace. Quella voce insistente la spinge però ad affidarsi a Maria: «Aiutami tu, fammi conoscere una strada che non sia il convento», ella prega.

A Trento, il 7 gennaio 1945 conosce Chiara Lubich a un incontro del Terz'Ordine cappuccino e rimane affascinata dalla vita nuova che iniziava nella «casetta» di Piazza Cappuccini. Non ha dubbi: quella era la risposta che attendeva. Vittoria durante quell'incontro riceve un nome nuovo: «Ala di Gesù Abbandonato». Chiara le dice: «Dai un colpo d'ala e via, non guardare più indietro. Devi volare, andare avanti, senza essere attaccata alla terra, però essendo sulla terra».

Aletta quel volo lo concretizza in vari modi abitando con Chiara per vent'anni durante

momenti fondanti dell'Opera nei suoi vari aspetti, in particolare quello del Verde.

Una volta chiede a Chiara che cosa sia veramente il Verde. «Sai cos'è? – le risponde – è tutta l'umanità di Gesù; la vita di Gesù in quanto uomo. Gesù è nato da donna come noi, ha avuto freddo, ha avuto fame, ha pianto, ha conosciuto l'affetto umano... Ha dato da mangiare agli affamati, moltiplicato i pani e i pesci, ha guarito tanti ammalati, ha salvato

anime. Ma soprattutto ha avuto tanto amore per l'uomo e per la sua sofferenza... La sofferenza, la morte e la resurrezione sono anche espressioni del Verde».

Ammalatasi seriamente ai polmoni, Aletta per mesi deve restare in isolamento. La convalescenza

è lunga e faticosa. Racconta: «Ogni sera – fino a tarda notte – Chiara si incontrava con tutte noi per parlare con sapienza degli sviluppi del Movimento. Erano momenti speciali, pieni di luce in cui venivano gettate le fondamenta

dell'Opera nascente, tra cui i sette aspetti, nati da poco. Ma per me, alle 22 era volontà di Dio "perdere" queste ore così importanti per andare a riposare nella casa vicina. Una volta, sola per la strada, rivolgo a Gesù questa domanda: "Spiegami: Chiara sta lì con tutte le altre e io invece sono qui, come un cenicio e non riesco a fare niente. Lei mi ha dato un compito, l'aspetto del Verde, ed io cosa faccio per portarlo avanti?».



Tonadico, agosto 1952

Gerusalemme, marzo 1956





E immediatamente una voce interiore mi dice chiaramente: «Che cosa credi? Un disegno di Dio non si predica, non si porta avanti, si genera».

Aletta, una volta ristabilita, negli anni '60-'70 è a Istanbul e durante la sua permanenza continua il rapporto iniziato da Chiara col patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras I. Da lui scopre la bellezza della Chiesa ortodossa e delle Chiese d'Oriente nelle quali si sottolinea la necessità di tradurre la verità in vita e viene esaltato l'amore. Con i cristiani di queste Chiese prende inizio la realtà di un popolo nuovo incamminato verso l'unità.

Dopo la morte del patriarca Athenagoras, Aletta va in Libano e vi resta fino al 1990. Sono anni tormentati dalla guerra civile. La comunità del Movimento vive unita. La guerra ripete la lezione dei primi tempi a Trento: Dio solo rimane e occorre metterlo sempre al primo posto. Le difficoltà ed il pericolo di morire sotto le bombe non impediscono il diffondersi dell'ideale dell'unità in tutta la Zona del Medio Oriente.

Aletta sarà poi al Centro del Movimento come Consigliera generale per l'aspetto del Verde e accanto a Chiara per 17 anni.

Per conoscere i suoi tratti di semplicità e di genuinità, corrispondenti alla sua Parola di vita: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8), è preziosa la testimonianza di Palmira Frizzera, un'altra delle prime focolarine: «Con Aletta ho sempre avuto un

rapporto immediato, ancora dai primi anni di Piazza Cappuccini, quando andavamo a due a due nelle valli del Trentino a portare la Parola di vita alle persone della prima comunità. Arrivando, Aletta mi diceva: «Parla tu Palmira; io ti faccio unità». Era come un angelo e si capisce perché Chiara l'ha chiamata subito Aletta e, come l'ala di un angelo, è stata per lei e per tutti noi in questi suoi oltre 70 anni di vita in focolare. Parlava poco, ma quel che diceva metteva subito nell'essenziale. Non si faceva mai problemi; tutto per lei era concentrato nella Volontà di Dio. Ciò che la caratterizzava era la semplicità, una innata serenità; un equilibrio psicofisico invidiabile.



Si capisce anche perché Chiara ha visto in lei il disegno del Verde, sia nella sua parte umana che in quella soprannaturale: Gesù in mezzo, la salute del Corpo

Mistico. È l'eredità che Aletta ci lascia».

Dieci giorni prima della sua dipartita, avvenuta il 22 novembre, Aletta registra un messaggio ai gen2 riuniti in congresso: «Voglio salutare tutti i gen del mondo per il loro 50° di vita nell'Ideale. Che vadano avanti, sono giovani, hanno forze ancora, possono fare tutto quello che vogliono. Vadano avanti».

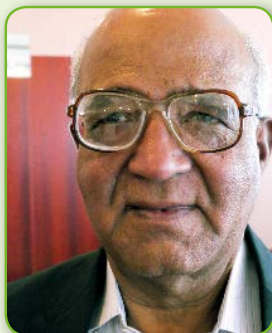


mons. Anthony Rufin

Costruttore di comunità e di chiese

Vescovo di Islamabad-Rawalpindi (Pakistan), il suo incontro con l'Ideale risale ai primi anni di sacerdozio. «Conoscere la spiritualità di Chiara - dichiara nel 2009 in occasione della sua ordinazione episcopale - è stata una svolta per la mia vita. Essa rispondeva alle mie esigenze ed aspirazioni più profonde, ma ho dovuto fare un lungo cammino per comprenderla, perché la vita di comunione è la vita della SS. Trinità».

Da sacerdote e poi da vescovo mons. Rufin lavora con passione per la Chiesa pakistana che tanto ama. Costruisce comunità e chiese, scrive libri nella lingua locale (*urdu*) sui Sacramenti e su Maria, per inculturare il Vangelo nella vita del popolo.



Due anni fa attraversa una prova psico-fisica molto forte durante la quale, grazie al suo amore profondo per Gesù Abbandonato, emergono ancor più la delicatezza e la profondità del suo animo tutto ancorato al carisma di Chiara. Essendosi ripreso, nell'estate di quest'anno partecipa all'incontro dei Vescovi tenutosi a Braga (Portogallo - v. *Mariapoli n.7-7-9/2016*) dove col suo essere e il suo costante sorriso esprime la luce e la gioia del Risorto. Può anche ricominciare a guidare la diocesi, con la sapienza e l'umiltà che lo caratterizzano e che costituiscono per tanti un grande esempio.

Il 17 ottobre, all'età di 76 anni, mons. Rufin torna improvvisamente alla casa del Padre. Al funerale, mons. Joseph Arshad, vescovo di Faisalabad, sottolinea il suo amore per tutti i fedeli: «Era un uomo di grande unione con Dio, che ha svolto il suo servizio pastorale con tutto il cuore sia come parroco, che come professore, rettore o vescovo. Ha vissuto con un profondo atteggiamento di comunione, obbedienza e fedeltà alla Chiesa per tutta la vita».

Julia Tigges, Tomeu Mayans

Paola Bartola Fermani

«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35)



Il 12 novembre Paola, focolarina sposata di Roma, parte per il Cielo dopo una lunga malattia. Aveva 54 anni.

Nata e cresciuta ad Ancona, conosciuto il Movimento vi si impegna con determinazione. Di personalità forte, costruisce ogni rapporto su un livello soprannaturale, avendo davanti a sé come orizzonte l'intera umanità. Nel suo lavoro alla CONSOB (Commissione nazionale per le Società e la Borsa) è instancabile testimone del Vangelo e quando le giunge la nomina di responsabile d'ufficio si propone di «essere solo amore». In occasione del Giubileo del 2000, con un religioso vicino all'Opera organizza una missione sul posto di lavoro e da allora un bel numero di colleghi inizia ad incontrarsi regolarmente per la Parola di vita.

A 36 anni compaiono i primi segni della malattia che stravolgono la sua vita e quella della sua famiglia. Paola l'affronta con fedeltà eroica a Gesù Abbandonato. Scrive: «Già intravedo il disegno d'Amore di Dio. Ho visto rifiorire intorno a me e risolversi tante situazioni che mi sembravano umanamente senza soluzione». Nonostante le terapie e i frequenti controlli, lavora per la nascita del Polo Lionello di Loppiano, segue un gruppo di *manager* e imprenditori romani, promuove incontri per bancari in varie parti d'Italia, sostenendo in tal modo e per anni lo sviluppo del progetto dell'Economia di Comunione.

Dopo un periodo di relativa tregua, la malattia ritorna in una forma più aggressiva. «Superato il primo attimo di abisso - scrive -, ho riconosciuto lo Sposo con il suo vestito più bello e gli ho buttato le braccia al collo». Nel dicembre 2010 subentrano gravi complicazioni: Paola è costretta in poltrona e nell'impossibilità di parlare correttamente. Confida: «È una scusa di Gesù per mettermi sotto il suo scalpello e per smussare

gli angoli» e Gli ripete: «Fammi morire viva». Accanto a lei, accompagnandola in questo ultimo tratto di «santo viaggio», si alternano il marito Roberto, i figli Giulia e Valerio, la mamma Bianca, le focolarine, i focolarini e tanti amici, edificati dalla sacralità della sua testimonianza.

Maria da Conceição de Araújo Maia (São)

Una grande consigliera, una grande sorella, una grande focolarina sposata

São ha raggiunto la Mariapoli celeste l'11 novembre a 57 anni. Venuta a Castel Gandolfo per l'incontro di «Insieme per l'Europa», è stata improvvisamente colpita da infarto. «Era una grande consigliera – dice di lei la responsabile di Zona - una grande sorella, una grande focolarina sposata. Non si è mai risparmiata, ha dato tutto ed è questa l'eredità che ci ha lasciato». Mamma di sei figli, ha formato con José una bellissima famiglia-focolare, aperta sull'Opera e sull'umanità. Era davvero una focolarina Opera e la sua, una famiglia Opera.

Ancora molto giovane São scopre nell'Ideale la forza rivoluzionaria del Vangelo e diventa una gen tutta infiammata dell'amore di Dio. Sposatasi con José, hanno già tre figli quando vien loro proposto di trasferirsi da Braga a Lisbona per seguire lo sviluppo di Famiglie Nuove: «Comincia per me una nuova tappa - scrive São a Chiara -. Radicata nella vita della Parola, con l'intensità dei primi tempi, nella vita sempre più perfetta sia in focolare che in famiglia, nel vuoto completo di me riempito dall'amore, vivo affinché, nonostante tutto, il mondo continui a camminare verso l'«*Ut omnes*»».

Nel 2002, sempre col pieno consenso dei figli, São e José lasciano Lisbona per stabilirsi nella nascente cittadella Arco-Iris, in una casa forse non così grande per otto persone, ma «tutti noi ricordiamo con una gioia immensa

quel periodo – testimoniano i figli -. «È stata una decisione di tutta la famiglia. Siamo molto felici di fare una nuova scelta di Dio e di poter contribuire ad una forte presenza di Gesù in mezzo in questa bellissima Mariapoli».

Quando aspettava il quinto figlio, Paulo, ha avvertito che la società non capiva né guardava favo-

revolmente l'aver tanti figli. «Ne ha sofferto, però – dicono ancora i figli – ci ha confidato la sua gioia e la grazia che era per lei poter avere un altro bambino, dandoci così grande pace. Quando in casa c'erano discussioni, era sempre la mamma a parlare con ciascuno di noi, tranquillizzandoci e mettendo in evidenza il positivo dell'al-

tro. Accoglieva le nostre sofferenze, i nostri dubbi, le angosce e le incertezze».

La sua vita è costantemente guidata dalla Parola di vita: «Egli deve crescere e io diminuire» (Gv 3,30) con la spiegazione datale da Chiara: «Imitando Gesù Abbandonato nel suo annientamento per amore, permetterai che Lui faccia di te una piccola Maria che abbraccia tutti conducendoli all'unità».



Carlos Martínez

Instancabile costruttore dell'Opera

Il 25 ottobre ci aveva raggiunto la notizia che Carlos e Thomas, focolarini nella Mariapoli Lia (Argentina) e il loro fisioterapista erano stati colpiti dallo scoppio di un impianto a gas, riportando gravi ustioni. Per Carlos non è valso l'immediato soccorso e il trasporto in elicottero in un ospedale specializzato. Il 5 novembre è volato in Cielo. Aveva 70 anni.



Argentino di Córdoba, è brillante negli studi e un asso del tennis. A 22 anni è conquistato dalla luce e dalla radicalità dell'Ideale e decide di andare a collaborare alla costruzione della nascente Cittadella di O'Higgins (ora Mariapoli Lia). Dopo pochi mesi avverte la chiamata al focolare e nel marzo '71 è già a Loppiano. Terminata la formazione, per concludere gli studi di ingegneria si trasferisce nel focolare di Córdoba, ma il suo animo è dilatato all'infinito. Gesù ha messo nel suo cuore un seme fecondo, puro. Scrive nel suo diario: «Mi sono alzato col desiderio di trovarti dappertutto, e non sono riuscito a fare niente! Che bello sei Gesù Abbandonato, tutto è in te e sento che non mi manca niente». In questi primi anni di focolare confida a Chiara: «Sono arrivato da Loppiano col Paradiso dentro. Mi sono buttato ad amare ogni persona che mi passa accanto e non ho potuto non vedere quanto Gesù soffre nell'umanità. Il Paradiso che sentivo dentro si è trasformato in un amore totale solo per Gesù Abbandonato, non cercare altro... per la prima volta incomincio ad amarlo con amore puro... In questo rapporto tutto nuovo con Gesù rimane in me l'Amore, il vero Amore e in esso trovo l'umanità».

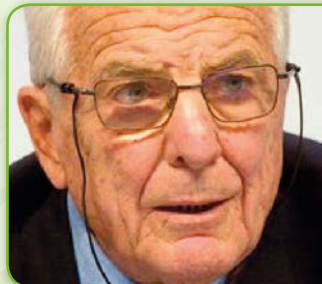
Nell'85 la sua donazione a Dio prosegue a Buenos Aires e poi nella Cittadella argentina, della quale assume la responsabilità. In quei 10 anni il suo anelito è costruire rapporti, lasciando da parte tutto ciò che potrebbe farlo apparire *manager*, è un amico vero, un fratello per tutti.

Una nuova avventura lo porta poi a Rocca di Papa come consigliere al centro dei focolarini. Ed è qui che si scopre una strana malattia che gli procura difficoltà nei movimenti. Mentre è in viaggio per l'Argentina, viene colpito da un ictus che nonostante i ricoveri e le terapie, gli lascia un dolore agli arti spesso insopportabile. A fine 2014 torna per la terza volta alla Mariapoli Lia. Ma se le forze che gli sono rimaste sono pochissime, la sua vita spirituale è un crescendo di amore fraterno, di umiltà, di mansuetudine. Lavora per le traduzioni e fa regolarmente gli esercizi fisici prescritti. Due volte la settimana si reca in una località vicina per la fisioterapia da Alejandro, che oltre ad essere il professionista che lo cura, diventa l'amico che gli confida esperienze e dubbi come ad

un fratello maggiore. È proprio durante una di queste sessioni che una grossa esplosione investe il consultorio e ferisce gravemente Carlos, Alejandro e Thomas, il focolarino che lo aveva accompagnato. Le ustioni e i danni ai reni e ai polmoni riportati da Carlos sono così seri, che lo porteranno in pochi giorni alla Casa del Padre. Innumerevoli e toccanti i messaggi subito arrivati da tutto il mondo, che dicono gratitudine, amicizia, esempio di vita, unità costruita, amore a Gesù Abbandonato che lo ha conformato sempre più a Sé.

Erminio Longhini

*«Se uno osserva
la mia Parola non
vedrà la morte»
(Gv 8,51)*



Focolarino sposato di Milano (Italia), il 4 novembre Erminio ci ha lasciato all'età di 86

anni. Laureatosi in medicina, sposa Nuccia, sua collega di studi, e nascono tre figli. Nel 1966 conosce il focolare e nella spiritualità dell'Opera, di cui apprezza particolarmente il timbro mariano, trova la sua vocazione.

Per il suo grande impegno nella ricerca, la divisione medica da lui diretta diviene una delle migliori del territorio, sia come rapporto umano che tecnico, realizzando centinaia di pubblicazioni. Grazie alla donazione di un'imprenditrice, mette in piedi un reparto di medicina interna con apparecchiature all'avanguardia in cui giovani italiani e di Paesi in via di sviluppo possano formarsi. Erminio capisce sempre più che non basta curare la malattia, ma la persona. In collaborazione con l'Università Cattolica svolge una ricerca da cui emerge che il maggior disagio dei malati è la perdita di autonomia. Da un primo gruppo di volontari e con l'instancabile apporto di Nuccia, nel '76 nasce l'Avo (Associazione Volontari Ospedalieri) che oggi conta 25.000 volontari in 250 ospedali di tutta Italia. L'iniziativa,

oltre che da Chiara, è incoraggiata dai cardinali di Milano, Giovanni Colombo e Carlo Maria Martini, e da san Giovanni Paolo II, che durante un'udienza a 7.000 volontari dell'Associazione, dice a Erminio: «Sono contento, dica ai suoi amici di continuare così». Nel 2004 Erminio è insignito con la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità dal Presidente della Repubblica Italiana.

Dopo la partenza di Nuccia per il Cielo e la comparsa di una malattia progressiva che affina la sua anima, per Erminio si apre una fase in cui si intensificano l'abbandono in Dio, la filiale devozione a Maria, la gratitudine per i doni ricevuti, l'unità col focolare. Nel ritiro del giugno scorso la sua comunione è quasi un testamento spirituale: «Nella mia vita ho avuto molto più di quanto immaginavo. Ringrazio Maria e tutte le sere concludo le mie preghiere dicendo:... sii Tu a venirmi a prendere e sarà piena letizia. Ti sentirò e ti vedrò».

Esilda Esther Rodríguez de Casal (Essi)



«Signora da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6,68)

Il 26 ottobre, a 67 anni, Essi (= Jesús sì - nome datole da Chiara), di Panama, conclude la

sua corsa verso Dio, aderendo alla Sua volontà e ripetendo il «sì» a Gesù Abbandonato, da vero modello di forza e coerenza. Fin dai primi anni dell'arrivo dell'Ideale in Centroamerica, grazie al figlio gen3 conosce il Movimento e rimane abbagliata dal carisma di Chiara Lubich. Subito si butta a viverlo, grata a Dio della chiamata di poterlo servire nell'Opera come focolarina sposata. Da allora partecipa attivamente alla vita del focolare, sempre in prima linea nel preparare le Mariapoli e a collaborare in tutte le attività del Movimento. Con la stessa energia si prodiga in

famiglia seguendo in unità col marito e con grande amore ciascuno dei figli e nipoti. Sostiene spiritualmente molte persone, fra cui le sue ex-colleghe e quando le viene affidato il dialogo ecumenico, riesce a seguire personalmente i membri del Comitato ecumenico panamense.

Con passione si dedica allo studio dell'UPM, attratta dalla sapienza e dalla luce che riesce ad incarnare nel quotidiano: una concretezza che esprime anche quando mette in comune le sue esperienze di Vangelo vissuto. Per 19 anni fa l'esperienza di una grave malattia. Al suo carattere forte e coraggioso si aggiunge la semplicità e l'umiltà, prendendo tutto dall'amore di Dio e trasmettendo serenità ad altre persone colpite dalla stessa patologia. Nonostante i dolori continua ad amare tutti con una misura sempre nuova. Alla sua partenza, molti sono gli echi di gratitudine, a testimonianza dei tanti semi di amore da lei piantati nella sua terra, che certamente continueranno a fiorire.

Mercedes Muruaga (Mecha)



«Prima di tutto mantenete tra voi la mutua e continua carità» (1Pt 4,8)

Tra le prime focolarine dell'Argentina, è partita improvvisamente per il Cielo il 25 ottobre all'età di 75 anni. Attenta

fin da bambina alle necessità degli altri, e in ricerca da sempre, dopo varie discussioni sulla religione con una compagna di Università, finalmente si lascia convincere a partecipare ad una Mariapoli. Così a 21 anni Mecha trova quello che tanto cercava. Ben presto si rende conto che Gesù la chiama e lasciati sogni e progetti, parte in nave per l'Italia con altre ragazze argentine per iniziare la formazione al focolare. Terminata la Scuola va in Portogallo e poi in Francia. Sono anni pieni di slancio e di concretezza apostolica, mentre la sua anima si fissa sempre più in Gesù Abbandonato. Nel

1979 rientra in Argentina, dove continua a vivere per il «che tutti siano uno» nei focolari di Tucumán, Córdoba e Mendoza, facendo fruttare i suoi talenti e contribuendo con passione a costruire l'Opera. È persona senza mezze misure, amante dell'arte e della natura; di grande umiltà e sensibile al sociale. A Buenos Aires segue le aderenti e sostiene con passione il giornale *Ciudad Nueva*.

Nel giugno '84 Mecha condivide con Chiara un passaggio delicato della sua anima: «Avverto una solitudine che chiamerebbe un'unione più profonda con Dio, ma non sempre è facile arrivarci. Mi vedo che sto salendo un'enorme montagna che si fa sempre più impervia; guardo in alto e manca ancora tanta strada, guardo in basso e sono a metà del cammino. In queste circostanze la Desolata mi sostiene e mi fa coraggio». E nel 2003 le confida: «Ho nel cuore la conferma fortissima che la chiamata è stata un dono gratuito di Dio per togliermi dal buio e dalla mediocrità e farmi strumento per testimoniare la Sua Luce e il Suo amore». Nel 2012 scrive a Emmaus: «Sono certa che nell'unità potrò andare avanti fino alla fine e non mancare all'incontro con lo Sposo».

A 54 anni viene colpito da un infarto da cui però riesce a riprendersi. Continua a lavorare con grande passione, fin dalle prime ore del mattino, ma anche ad intensificare la vita di preghiera che lo aiuta a mantenere una libertà interiore in qualsiasi circostanza. La meditazione è la sua forza. Di fronte ad ogni prossimo ha un amore di tenerezza e gratitudine, come se il beneficiato sia lui e quando parla si avverte che le sue parole sono la voce del suo cuore. Proverbiale sono i cioccolatini che regala in grande quantità e in ogni circostanza per ringraziare i prossimi con cui ha costruito l'unità.

Nell'ultimo periodo, accettare di dover dipendere dagli altri è per lui molto difficile, ma non lo fa pesare, anzi! Fino alla fine continua ad interessarsi degli altri. A chi gli chiede consiglio suggerisce i suoi due amori: l'Eucaristia e Gesù Abbandonato che - diceva - «non deludono mai». Il 19 ottobre, a 69 anni, Fero lascia questo mondo. Per quanti lo hanno conosciuto rimane un modello e un esempio di quella santità che sta nel servizio silenzioso e concreto verso i prossimi e i deboli.

Pino Tasca

Frantisek Petrik (Fero)

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo (Lc 6, 38)

Volontario di Nova Lubovna (Slovacchia), Fero, completati i suoi studi di medicina, si sposa con Maria, anch'essa medico. Nascono cinque figli. Un amico sacerdote gli parla dell'Ideale e Fero, diventato volontario, è una delle colonne del Movimento e, per tanti anni, responsabile di nucleo. Per la sua empatia e per la grande capacità di

comprensione, la sua fama di psichiatra oltrepassa i confini della Slovacchia. Fiducioso nella Provvidenza, almeno abbienti spesso non chiede compenso. La sua casa è sempre aperta all'accoglienza.



p. Sempliciano De Paoli

Testimone del grande amore di Dio per gli uomini

Francescano cappuccino, per 45 anni ha condiviso con tutta

l'Opera di Maria il carisma dell'unità: un consacrato che ha vissuto un cammino di profonda comunione, specialmente con religiosi di molte Famiglie, amando l'Ordine dell'altro come il proprio, avendo a cuore, innanzitutto, l'unità con i confratelli della propria comunità. «Un cappuccino autentico - scrisse di lui un suo confidente e penitente - vero figlio di S. Francesco: semplice, diretto, libero, misericordioso, amante del creato.



Così essenziale che sentivi subito la sua unione con Dio e la sua disponibilità immediata ad amare il fratello che gli si faceva accanto».

Nato ad Alano di Piave (Belluno) il 6 settembre 1930, si laureò in filosofia e per anni fu insegnante nel liceo dei giovani cappuccini orientati al sacerdozio. Conobbe il carisma dell'Unità nel 1972 nella Mariapoli di Merano (Bolzano) e, alla fine, esclamò: «Questo Ideale non lo mollo più!».

Per anni svolse servizio nel confessionale: «È più faticoso di quanto non si pensi – affermava. - Occorre essere sempre su e saper farsi sempre uno con tutti, prestare attenzione con pazienza e disponibilità. Non passa settimana in cui capita di incontrare qualcuno che esce dal confessionale colmo di una pace e di una gioia inaudita e, asciugandosi le lacrime, ringrazia il Padre misericordioso, perché ha finalmente sperimentato la gioia del suo perdono».

Il 9 ottobre, poche ore prima del suo improvviso decesso, ad un religioso che gli ricordava l'appuntamento previsto qualche giorno dopo nel suo convento con alcuni che condividevano la spiritualità dell'unità, disse: «Sono allertato e disponibile. E nessun ostacolo per incontrarci qui da noi. Nel Patto già con tutti voi». A quell'appuntamento non ci furono ostacoli: quel giorno, alla stessa ora ed in quel luogo ci fu la celebrazione funebre che lo accompagnò con la preghiera di tanti suoi confratelli e amici verso la casa del Padre.

p. Mariano Steffan

d. Calogero Milazzo

Ha sognato e vissuto per una Chiesa-Maria

D. Calogero, sacerdote focolarino della Sicilia, è tornato alla Casa del Padre, il 10 settembre, all'età di 73 anni. Da piccolo aveva fatto l'esperienza del seminario minore e nel 1967 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Poi, a Roma, aveva conseguito la licenza in Scienze Bibliche e a Palermo



la laurea in Lettere e Filosofia. Il Movimento dei Focolari lo aveva conosciuto, attraverso un invito: «Un pomeriggio – lui stesso racconta – del giugno 1974 mentre con alcuni sacerdoti del mio paese passeggiavamo, d. Salvatore Paruzzo, oggi vescovo della diocesi di Ourinhos in Brasile, mi fece la proposta di partecipare ad un raduno di sacerdoti del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa». Dopo questa prima esperienza e dopo aver partecipato ad una scuola sacerdotale ebbe a dire: «Mi trovavo davanti ad un bivio: da una parte Dio Amore, ma bisognava iniziare da capo, dall'altra la chiusura in me stesso e sarebbe stata la fine della mia vita cristiana. Ho rinnovato la mia scelta di Dio, che così è diventata senza ritorno». Attivo nell'ecumenismo, ha portato frutti maturi nei molti rapporti con i fratelli di varie Chiese. Due giorni prima della sua morte, a chi gli ha chiesto se era pronto, impossibilitato a parlare, ha annuito riducendo il suo ultimo «sì» alla volontà di Dio.

d. Vincenzo Genova

Winifred Llewellyn Lewis (Win)

Una capacità fenomenale per cogliere il bene



Originaria di Cardiff, Win ha preso parte alla vita del Focolare per oltre 40 anni. È stata il punto di riferimento del Movimento nel sud del Galles ed al cuore della comunità locale della sua città. Persona di grande saggezza e generosità, le sue osservazioni sono profonde e sempre appropriate, non prive di *humour*. Quando ha già 85 anni, compra un computer per ricevere ogni giorno il Passaparola. Amante della bellezza, dell'arte e della lettura, è sorprendente sentirla ricordare fino alla fine dei suoi giorni – il 24 ottobre all'età di 96 anni - i dettagli degli eventi cui aveva partecipato o la fisionomia spirituale delle persone che con grande amore aveva seguito. Alla messa funebre una delle sue amiche testimonia:

«Win era saggia, aveva compassione, perdonava, penetrava ogni realtà, aveva una capacità fenomenale per cogliere il bene».

La radice della vita di Win è stato un profondo amore per Dio. Da giovane entra in una comunità di suore anglicane, ma dopo 17 anni per problemi di salute è costretta a rientrare in famiglia. Mentre si prende cura del padre anziano conosce i Focolari e rimane affascinata dalla realtà di Gesù in mezzo che si vive nell'Opera. Qualche anno dopo, in seguito ad un profondo discernimento, diventa membro della Chiesa cattolica. Win ha un amore sempre più profondo per Gesù Abbandonato, che impara ad abbracciare nelle tante difficoltà che incontra, mantenendo una grande dignità, sempre pronta ad accogliere chiunque avesse bisogno di lei.

Per oltre 4 decenni è il punto di riferimento della comunità locale di Cardiff e per 11 anni responsabile di un nucleo di volontarie. Per tutti Win è l'amica, la confidente, la consigliera.

Noreen Lockhart

Arnaldo Lugli

*La «perla preziosa»
che cercava
da sempre*

Arnaldo accoglie con gioia i valori cristiani che gli vengono trasmessi dalla famiglia. Vive la sua giovinezza impegnandosi nella vita associativa, religiosa, politica e sociale. Si sposa con Vanna, occupata, come lui, nel campo della maglieria.

In una gita a Loppiano, viene a contatto con la spiritualità dell'unità e subito sente che quella è la «perla preziosa» del Vangelo che cercava da sempre. Ben presto entra fra i volontari di Dio. Anche Vanna desidera vivere per l'unità e, insieme, diventano un esempio per tanti.

Con il pensionamento Arnaldo si dona ancor più nel sociale, entrando nell'Associazione di volontariato diocesana «Porta Aperta». Con la sua profonda vita spirituale, radicata nella scelta di



Dio Amore, sa accogliere e custodire il lavoro che Dio fa in lui e negli altri. La sua preghiera più frequente è il Rosario. E Maria certamente lo avrà accolto in Paradiso nel giorno della sua dipartita, avvenuta il 22 maggio a 89 anni.

Paolo Mottironi

Noemi Nepi Lucaccini

*Una disponibilità
senza limiti*

L'11 luglio, all'età di 92 anni è partita per il cielo Noemi, volontaria di Montevarchi (nei pressi di Loppiano). Verso la fine degli anni Sessanta, col marito Giovanni hanno iniziato a frequentare i gruppi di Famiglie Nuove, impegnandosi con generosità ed entusiasmo, insieme ai loro tre figli - Chiara, Francesca e Lorenzo - in gesti concreti di accoglienza, di ascolto, di accompagnamento, come con una ragazza con la sua bambina, seguita per moltissimi anni.

Noemi scrive nel 2001: «A casa nostra abbiamo ospitato ragazze madri, ex drogati, bambini di famiglie in difficoltà. E questo per brevi e anche lunghi periodi. Sono passati pure degli ex-terroristi; Lorenzo me lo diceva soltanto dopo quali fossero le loro problematiche».

Intanto il figlio segue la via del focolare ed è a Zagabria: sono gli anni della guerra nei Balcani. Noemi racconta ancora: «In questi 10 anni, con Lorenzo in zona di guerra, abbiamo organizzato raccolte di tutti i generi per i profughi, aiutati da tanti amici del Movimento e continuato ad ospitare ragazzi e giovani coppie che lui ci mandava da Zagabria e da Lubiana. E quando i posti letto di casa non bastavano, altre volontarie e aderenti mi davano una mano».

Premurosa, fine nelle piccole cose, attenta ai dettagli - è sarta -, Noemi è sempre disponibile ad accogliere ogni necessità. Nella loro casa c'è posto anche per la sua mamma,



inferma, che bisognosa di assistenza, resta con loro sette anni.

Altra nota, colta dalla sua vita e dalle sue confidenze, è il grande amore per ciascuno dei figli. E poi la malattia, vissuta ogni attimo con solennità, con la ricchezza di una sapienza distillata negli anni e insieme la capacità di accogliere ogni visita, ogni notizia, come una bambina, di fronte al nuovo, con gioia, libera e pronta a lasciarsi sorprendere con una incredibile freschezza fino alla fine.

Aurelia Nembrini

d. Luigi Peressuti

Discepolo del Risorto

D. Luigi, tornato alla Casa del Padre il 28 marzo a 92 anni, è stato un sacerdote focolarino che ha svolto il suo ministero in varie parrocchie della diocesi di Udine (Italia) e, per 30 anni, presso due ospedali. Chiara Lubich come Parola di vita gli aveva suggerito: «Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45).

Nel '62 – quando il Movimento non era ancora approvato – venne convocato dal Vescovo che lo invita a sospendere i contatti con l'Opera. Per lui fu una doccia fredda. Si raccolse qualche istante e poi rispose: «Non faccio fatica a dirle subito il mio "sì" perché ho sempre amato la Chiesa; così mi hanno sempre insegnato i focolarini, perché un punto fondamentale del loro insegnamento sono le parole di Gesù: "chi ascolta voi ascolta me". Però, a gloria di Dio, non posso fare a meno di dire il mio grazie sincero a Lui per questa luce nuova che si è accesa nella Chiesa e che ha reso il mio sacerdozio sempre più bello e più ricco di gioia». Dopo un breve silenzio il Vescovo osservò: «Se è così, continua a fare come hai fatto finora».

Durante la liturgia funebre, l'attuale arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, ha detto tra l'altro: «La sua semplicità e bontà erano il frutto di una profonda e fedele vita spirituale, quotidianamente nutrita dalla Parola di vita. Conquistato e trasformato dall'amore di Gesù, d. Luigi lo ha reso presente e lo ha donato ai fratelli con il suo stile delicato, sereno, rispettoso dell'altro, illuminato da una profonda fede e da un amore filiale per la Chiesa».

A cura del centro dei sacerdoti focolarini

Lino Rinaldi



«Trasferire l'amore di Dio alle persone che incontriamo»

A 28 anni, durante una visita a Loppiano, Lino – volontario della provincia di Modena (Italia) – scopre l'immenso amore di Dio e, altra grande novità per lui, decide di «trasferire» l'amore con cui si sente

amato da Dio a tutte le persone che incontra. Da allora vive in modo nuovo il ruolo di segretario di sezione del suo partito e gli impegni in parrocchia. Assieme ad altri fonda una sezione di donatori di sangue. Dopo un incidente sul lavoro, diventa portinaio in un ospedale, sviluppando rapporti con un gran numero di persone. Si sposa con Silvana, la cui salute ben presto comincia a dare problemi. Lino, per oltre trent'anni l'assiste, sostenuto dall'unità del nucleo, che con la Messa quotidiana gli dà la forza per vivere questa sua situazione.

Dal novembre 2015 ha diversi ricoveri in ospedali e casa di riposo, con fasi alterne di salute e malattia. Sempre pronto alla volontà di Dio, accoglie con un sorriso tutti quelli che lo vanno a visitare. Stimolato dal suo entusiasmo, dopo trent'anni di lontananza, un parente si riavvicina ai Sacramenti. Le sue ultime parole, sussurrate prima della definitiva perdita di conoscenza sono «Ave Maria piena di grazia». Il 7 maggio parte per la Mariapoli celeste all'età di 76 anni.

Silvio Berti





Leopoldo (Poldo) Gallingani

Un volontario integrale

In una mensa dove si reca per il pranzo (la card. Ferrari di Milano - Italia),

Poldo viene a conoscere quel ben noto gruppo di primi focolarini (Piero Pasolini, Oreste Basso, Giorgio Battisti, ecc.) che negli anni '50 invitano Ginetta Calliari a raccontare l'esperienza di Vangelo del primo focolare di Trento. Come tutti loro, anche Poldo ne rimane conquistato, e con tutto se stesso si lancia alla costruzione del nascente Movimento a Milano. Il carisma dell'unità rivoluziona il suo modo di vivere. La sua passione è lavorare nel mondo per portarvi Cristo e quando nel 1956, a seguito dei moti in Ungheria, nascono i volontari di Dio, Poldo diventa «naturalmente» uno di loro, dando una forte testimonianza in ogni ambiente che frequenta.

Innamorato di Maria, Poldo cerca – come lei – di dare alle persone quel Gesù che, nel tempo, gli diventa sempre più amico, fratello, confidente e compagno di viaggio. È in prima fila quando arrivano i profughi albanesi a Milano per aiutarli a trovare lavoro, oppure nel seguire, da tecnico, i lavori nella sua parrocchia. Sulla sua scia molte persone scelgono la propria vocazione nell'Opera. Innumerevoli i suoi viaggi per accompagnare tanti ai congressi a Roma ed agli incontri in zona.

Poldo è il bambino evangelico che impronta tutta la sua vita sulla scelta di Dio, sempre nella gioia e, anche se in certi periodi incontra varie prove, riesce a superarle senza mai lamentarsi. Alla domanda: «Poldo come va?» sempre risponde: «Tutto bene!». Qualche giorno prima di «partire» - il 21 giugno all'età di 91 anni -, riceve la visita di un volontario. Poldo si toglie la mascherina dell'ossigeno ed indicando il crocefisso dice: «Gesù Abbandonato!». La moglie Santina conferma: «... è pronto e lo siamo anche noi!».

Paolo Mottironi

José Ribamar Freire Martins (Baixinho)

Operatore di pace, uomo di Dio

Volontario di Dio, colonna dell'Opera della zonetta di Piauí e Maranhão (Brasile), Baixinho lascia questo mondo il 17 marzo all'età di 67 anni. Il suo incontro con il Movimento gli cambia letteralmente la vita che diventa una continua donazione a Dio e ai fratelli. Dopo cinque anni di separazione, torna a vivere con la moglie Maria de Fátima e la sposa in chiesa, scegliendo come luogo della celebrazione la comunità di «Magnificat», un progetto sociale dei Focolari. Con un'aderente trasmette la Parola di vita alla radio cittadina; in parrocchia entra nella Commissione liturgica e ne rappresenta il Movimento; per la sua precisione e trasparenza diventa tesoriere dell'Unione dei Lavoratori Rurali. Segretario comunale, molto conosciuto in città (Itapecuru-Mirim/MA), appassionato del mondo dello sport, Baixinho è operatore di pace nei conflitti. Chiede e ottiene Provvidenza per i poveri, per i progetti «Magnificat» e «Amazzonia» e per la formazione dei giovani. Spesso mette a disposizione dell'Opera la sua macchina con l'autista.

Appassionato divulgatore di *Cidade Nova* (di cui ogni anno riesce a rinnovare 20 abbonamenti e farne di nuovi), grazie a lui molte persone si avvicinano al Movimento, tra essi Anderson, il figlio adottivo che a soli 19 anni muore di cancro. Tanti giovani sono edificati per come Baixinho vive la malattia e il trapasso del figlio. Nel marzo scorso, oltre a problemi di cuore già in atto ma sotto controllo, subentra un virus che non si riesce a debellare. E spicca il volo. Nella messa del settimo giorno tutti parlano di lui come di un uomo di Dio.

Francisco Lima





Iole Balbo

«*Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza*»
(Rom. 8,26)

Volontaria di Padova (Italia) attraverso la figlia gen, Iole incontra l'Ideale che le fa scoprire e mettere in atto un'inaspettata capacità di «dare» e di «darsi», anche tramite lo sportello dell'Ufficio Postale dove lavora. L'intesa col marito Arduino diventa sempre più profonda. Con i tre figli capisce che deve tenere la porta del cuore sempre aperta, avendo imparato il «farsi uno» per amore.

Sostiene il progetto di Economia di Comunione fin dal suo nascere diventando socia del Polo Lionello di Loppiano. Rappresentante dei genitori nelle scuole dei figli, porta idee e proposte che matura in Umanità Nuova, trascinando nell'impegno anche gen e aderenti della città. Nel suo condominio si prodiga per portare sollievo agli anziani e sostegno alle famiglie. Promuove bancarelle per diffondere *Città Nuova* e raccogliere fondi per abbonare carcerati e missionari. Fa conoscere Gesù ai nipoti attraverso il racconto delle parabole. L'avanzare dell'età e la precarietà della salute non fermano la sua grande capacità di annuncio e fin quanto possibile rimane fedele alla Messa quotidiana e al nucleo. Il 30 aprile, a 85 anni, Iole parte per il Cielo.

Paola Rita Soccol

Su www.focolare.org/notiziariomariapoli i telegrammi completi di Emmaus e i profili dei seguenti mariapoliti celesti che per motivi di spazio non sono su questo numero: Rinaldo Levaggi, Bruna Pillon Turco, Anzaldi Concetta, Najat Jaoudè Abou, Bruna Bridda Corsino, d. Laurent Perotto, d. Policarpo Delgado Perdomo, d. Firmino Ferro, Maria Segato, Antonio Rotteglia, Anna Marfella Cartasegna, Alba Lippi Penna, d. Marino Gambaletta.

Frantisek Fedor (Ferko)

Un uomo sempre nel servizio



Una vita umanamente difficile, ma spiritualmente ricchissima quella di Ferko, volontario di Dio di Stara Lubovna (Slovacchia). Egli, che tanto teneva all'unità della famiglia, con la moglie attraversano una grave difficoltà relazionale e nonostante il sostegno di un amico volontario, lei vuole il divorzio. Sembrava il crollo di tutto, ma intanto Ferko inizia a frequentare il Movimento e mentre si prepara a diventare volontario, prende spesso con sé i due figli anche per prepararli segretamente a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Dopo un intenso periodo di preghiere condivise anche dai suoi compagni di nucleo, Ferko può tornare a vivere con la famiglia. Tutti erano felici.

Imprenditore, dotato di un intelligente umorismo, nel suo lavoro di qualità e a prezzi sempre accessibili, pone fiducia nella provvidenza di Dio e non vuole arricchirsi ad ogni costo. Prima di recarsi al lavoro ogni mattina partecipa alla Messa per lasciarsi rafforzare da Gesù Eucaristia. Attivo in parrocchia, nel nucleo è un costruttore di unità.

Il 2 settembre, per un inspiegabile incidente in mare durante una vacanza in Croazia, a 52 anni Ferko parte improvvisamente per la Mariapoli celeste. Al suo funerale il paese da tanto non vedeva un tale afflusso di gente. Tanti i sacerdoti presenti, a testimonianza di un uomo sempre nel servizio disinteressato e capace di stare sotto la croce, un uomo che ha saputo chiedere e ottenere tutto dal Padre.

Pino Tasca

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: Inge, mamma, e Fritz, papà di Mechtild (Jemi) Grosse-Venhaus, focolarina a Oslo; Francesco, fratello di Valerio (Lode) Cipri, focolarino al Gen Rosso; Michel, papà di Alex Garel, focolarino alla Mariapoli Romana; Filippo, fratello di Micaela Ottonello, focolarina a Genova; Jozefa, mamma di Anna (Ania) Skupien, focolarina a Poznan (Polonia); la mamma di Romany Botros, focolarino a Beirut; Herbert, papà di Sabine Krammel e Giorgio, fratello di Valeria Antonielli, focolarine alla Mariapoli Romana; Odette, mamma di Geneviève Cardou, focolarina a Marsiglia (Francia); Antonio, papà di Barbara Passalacqua, focolarina a Trento.

Vie di santità



María Cecilia Perrín

Punta Alta
(Argentina),
1957-1985

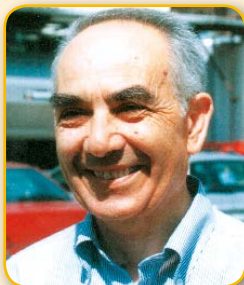
Il 20 ottobre si è svolto a Bahía Blanca l'atto di chiusura della fase dio-

cesana della causa di beatificazione della serva di Dio María Cecilia Perrín in Buide, membro dei Focolari. Mentre era in gravidanza le viene diagnosticato un tumore, ma lei rifiuta le cure convinta del valore supremo della vita che ha in grembo. Cecilia muore a 28 anni, dopo alcuni mesi dalla nascita della figlia Augustina. La sua salma riposa nel cimitero della Mariapoli Lia, ma la sua fama di santità continua a diffondersi per l'eroicità della sua fiducia in Dio e l'esempio della sua vita cristiana. Numerose grazie sono state attribuite alla sua intercessione.

Domenico Mangano

Viterbo (Italia),
1938-2001

Il 29 ottobre, alla presenza di d. Andrea De Matteis, vicario del Vescovo e cancelliere della diocesi di



Albano, viene firmato a Castel Gandolfo l'atto costitutivo col quale i volontari dell'Opera di Maria si assumono la responsabilità di essere promotori del processo di canonizzazione di Domenico Mangano, affinché l'umanità e la Chiesa riconoscano, nel suo, un vero cammino di perfezione cristiana. Domenico ha lasciato il ricordo di una vita esemplare. Attivissimo, oltre che fra i «volontari di Dio» del Movimento dei Focolari, anche nell'Unitalsi, nel sindacato, nelle carceri, in politica. Egli ha sempre vissuto immerso nel sociale con l'anima «imbevuta» di divino. La fama della sua integrità cresce e si diffonde.

Parole di vita 2017

Gennaio | «Infatti, l'amore di Cristo ci spinge» (cf 2 Cor 5,14).

Febbraio | «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ez 36,26).

Marzo | «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20).

Aprile | «Resta con noi, perché si fa sera» (Lc 24,29).

Maggio | «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Giugno | «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21).

Luglio | «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28).

Agosto | «Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» [Sal 144 (145),9].

Settembre | «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

Ottobre | «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Novembre | «Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo» (Mt 23,11).

Dicembre | «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. Il sogno di quel Bambino

EVENTI

- 3 All'UNESCO per re-inventare la pace
5 Assisi e i ragazzi per l'unità. La pace spicca il volo
6 A Lund in Svezia per i 500 anni della Riforma di Lutero

IL POPOLO DI CHIARA

- 8 Cinquant'anni in Algeria. Una profezia in atto
10 In Portogallo. Il Movimento 50 anni dopo
11 Novità editoriale. *Fedeltà creativa*, un libro di Jesús Morán
12 Nuovi focolari. In India e in Tanzania

AL CENTRO

- 14 Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Il 30° della «nostra casa»
15 A Loppiano. Inaugurato il «Centro Evangelii Gaudium»

IN AZIONE

- 16 Cittadelle e dintorni. Viaggio in Argentina
18 Mondo giovanile. Un premio alla rivista *Teens*
18 Volontarie e volontari d'Italia a congresso

IN DIALOGO

- 20 «Insieme per l'Europa». Quale cammino?
21 Con Bartolomeo I per il suo 25° di elezione patriarcale
22 Novità editoriali. *Per una cultura dell'unità nella diversità*

TESTIMONI

- 23 Vittoria Salizzoni (Aletta). Vescovo Anthony Rufin. Paola Bartola Fermani. Maria da Conceição de Araújo Maia (São). Carlos Martínez. Eminio Longhini. Esilda Esther Rodríguez de Casal (Essi). Mercedes Muruaga (Mecha). Frantisek Petrik (Fero). p. Sempliciano De Paoli. d. Calogero Milazzo. Winifred Llewellyn Lewis (Win). Arnaldo Lugli. Noemi Nepi Lucaccini. Lino Rinaldi. d. Luigi Peressuti. Leopoldo Galligani (Poldo). José Ribamar Freire Martins (Baixinho). Iole Balbo. Frantisek Fedor (Feko).
I nostri parenti
35 Vie di Santità. María Cecilia Perrin. Domenico Mangano
35 Parole di vita 2017

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 30 novembre 2016. Il n. 10-11/2016 è stato consegnato alle poste il 7 novembre 2016. **In copertina:** 31 ottobre 2016. In Svezia, dopo la celebrazione nella cattedrale di Lund per i 500 anni della Riforma di Lutero, la festa continua nell'Arena di Malmö. © Alex&Martin - svenskskyrkan.se

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 0694798270/240 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 12/2016 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica M. Clara Oliveira Oital | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | *Autorizzazione del Tribunale di Roma* n. 5/84
del 10 gennaio 1984 | *PAFOM* | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziario/mariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.